

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica: Unione Province d'Italia</b>				
10	Corriere del Veneto - Ed. Treviso	26/06/2011	LA PROVINCIA VENDE TUTTE LE QUOTE AZIONARIE	2
	PiacenzaSera.it (web)	25/06/2011	"GOVERNANCE LOCALE E UNIONE EUROPEA". PAPARO A BRUXELLES	4
<b>Rubrica: Enti locali e federalismo: primo piano</b>				
2	Il Sole 24 Ore	27/06/2011	TASSE IN AUMENTO PER 10 MILIONI DI ITALIANI (G.Latour/S.Riselli)	5
11	Il Sole 24 Ore	27/06/2011	NORME - PER I GOVERNATORI VINCOLI OBSOLETI E ANTI-FEDERALISTI (S.Pozzoli)	8
11	Il Sole 24 Ore	27/06/2011	NORME - UNA "PAGELLA" SUGLI EQUILIBRI (G.Grasso)	9
12	Il Sole 24 Ore	27/06/2011	IL BUONGIORNO DEL FEDERALISMO	11
19	Il Sole 24 Ore	26/06/2011	AL VIA I CONTI PUBBLICI TRASPARENTI (G.Trovati)	12
22	Il Sole 24 Ore	26/06/2011	VOLANO LE PRIVATIZZAZIONI MA L'ITALIA RESTA AL PALO (P.Bricco)	14
6	Corriere della Sera	25/06/2011	STATALI, STIPENDI CONGELATI E TAGLI A QUELLI ALTI (M.Sensini)	16
14/15	La Repubblica	27/06/2011	CALDORO: NON PAGHERO' IO PER GLI ALTRI MA BOSSI INSISTE: NESSUN DECRETO RIFIUTI (O.Lucarelli)	18
1	Affari&Finanza (La Repubblica)	27/06/2011	ASSICURAZIONI, AUTOSTRADE, RETI TLC ECCO CHI AFFOSSA LE LIBERALIZZAZIONI (L.Iezzi)	20
6/7	Il Messaggero	27/06/2011	CALDORO AL CONTRATTACCO "NON PAGO PER COLPE DI ALTRI" (G.Ausiello)	22
2/3	Il Messaggero	26/06/2011	II EDIZIONE - RIFIUTI, IL GOVERNATORE CALDORO INDAGATO PER EPIDEMIA COLPOSA" (L.Del gaudio/A.Pappalardo)	24
6	Il Messaggero	26/06/2011	PREVIDENZA, SANITA' E STATALI TUTTE LE MISURE DIB TREMONTI (U.Mancini)	26
26	CorrierEconomia (Corriere della Sera)	27/06/2011	POLIZZE GLI ITALIANI? POCO ASSICURATI LA CRISI FRENA IL FATTURATO DEL "VITA"	27
27	CorrierEconomia (Corriere della Sera)	27/06/2011	RINCARI IL FEDERALISMO GONFIA I PREMI (P.Golinucci)	29
<b>Rubrica: Politica nazionale: primo piano</b>				
10	Il Sole 24 Ore	26/06/2011	LA POLITICA TAGLI SE STESSA MA NON BASTERA' (C.Carboni)	30
6	La Stampa	25/06/2011	TREMONTI CHIEDE TAGLI ALLA POLITICA (A.Barbera)	31
5	Il Messaggero	27/06/2011	Int. a P.Casini: "UN GOVERNO D'EMERGENZA OPPURE E' MEGLIO VOTARE" (C.Sardo)	33
8	Il Giornale	26/06/2011	MA L'ITALIA SI DEVE FIDARE DEL MODERATO DI PIETRO? (P.Bracalini)	35

# La Provincia vende tutte le quote azionarie

Il bilancio prevede, tra l'altro, l'uscita da DolomitiBus, Veneto Strade e Dolomiti Ambiente

BELLUNO — Nudi alla meta. Perché se mai passasse, il 30 giugno in consiglio provinciale, la manovra «lacrime e sangue» di Palazzo Piloni, non ci sarebbe molto da festeggiare. La Provincia si avvia a vendere tutte le quote azionarie nelle sue società partecipate. Per saltare l'ostacolo del commissariamento si è messo in moto un meccanismo atrofizzante che può essere disinnescato solo da un intervento straordinario dello Stato. E anche se nessuno, neppure dall'opposizione, attribuisce responsabilità dirette all'attuale amministrazione, più di uno, anche nella maggioranza, sospetta che qualcosa non abbia funzionato a dovere.

«Per esempio non ha funzionato la filiera (e cioè il legame politico-istituzionale tra i governi di Stato, Regione e Provincia, Ndr) sbandierata in campagna elettorale - concede il consigliere leghista di Palazzo Piloni Silvano Martini - inutile nascondersi dietro a un dito. Ma è anche vero che, quando tutta questa vicenda è emersa, con i tagli incombenti, non è che la Conferenza Stato-Regioni e autonomie locali o **Lup** (Unione delle Province d'Italia, Ndr) si siano date da fa-

re. Si è assistito, a vari livelli, a una generale disattenzione. Eppure si sapeva che la forbice sui trasferimenti statali avrebbe danneggiato alcune Province in particolare».

Martini è fra quelli che, comunque, il 30 dirà di sì. «Un bilancio di emergenza - continua - nell'attesa che lo Stato ripari al proprio errore. Si tratta di garantire la sopravvivenza dell'ente, che rappresenta un territorio con specificità». E se il governo non ci mette una pezza? «Se vuol chiudere le Province - termina Martini - se ne assuma la responsabilità, si va tutti a casa».

Anche perché, a fronte di un pareggio con 103 milioni di euro in entrata e altrettanti in uscita, la Provincia (considerato lo schema pluriennale) resterebbe in mutande. Se il conto previsionale contempla per il 2011 la sola vendita del 59,7% della partecipazione societaria in «Dolomiti Ambiente» (ora all'84,7%, pari a 1,7 milioni), somma corrispondente a 1,2 milioni, per il 2012 le cose si complicano.

All'asta, oltre al restante 25% di «Dolomiti ambiente», anche la quota in «Certottica» (la società di certificazione per l'occhiale-

ria, 5%, pari a 110 mila euro), il 25% della quota in «DolomitiBus» (l'azienda del trasporto pubblico locale, ora al 49,9%, con valore nominale di 3,1 milioni di euro) e le partecipazioni in «Ski College» (la scuola superiore di Falcade per le promesse degli sport invernali, 25%, valore nominale 26 mila euro) e «Società informatica territoriale» (27%, 27 mila euro).

Per il prossimo anno, quindi, il bottino previsto è pari a 2,2 milioni di euro.

Per il 2013, altre cessioni di peso: il restante 24,9% di «DolomitiBus», la quota in «Longarone Fiere» (16,9%, con valore nominale di 57 mila euro) e quelle in «Ale magna» (2,9%, per novemila euro) e «Veneto strade» (la società regionale che si occupa delle strade regionali, 7,1%, 368 mila euro), svendite per un valore previsto di 1,9 milioni di euro.

«Si tratta - commenta il consigliere dell'Idv Angelo Levis - della sostanziale chiusura della Provincia. In vendita non solo le par-

tecipate, ma anche gli immobili. E dall'elenco manca solo Palazzo Piloni».

Gli fa eco il consigliere del Pd Sergio Reolon. «Occasionissima - ironizza - svendita per fallimento. Lo sto dicendo a chiunque abbia quattro euro in portafoglio: una svolta nella vita. E ho consigliato all'assessore al Bilancio (e vicepresidente) Michele Carbo-gno (Pdl) di presentarsi, il 30, col martelletto del banditore d'asta». Che però Carbo-gno non porterà.

«Un bilancio rigoroso - afferma l'assessore - e lo schema pluriennale, che contempla la dismissione di tutte le risorse di proprietà di Palazzo Piloni, è stato scritto nella prospettiva di altri tagli futuri, anche più pesanti».

Ma c'è anche chi non teme la svendita delle partecipate. «Il pubblico - chiosa il consigliere leghista Gino Mondin - si occupi del pubblico. I privati, con la gestione delle società, ci sanno fare di più».

**Marco de' Francesco**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I commenti

Levis (Idv): chiusura dell'ente. Reolon (Pd): svendita fallimentare. Mondin (Lega): meglio così

» **L'iter in Consiglio** Il termine perentorio

## Partito democratico scatenato

### «Il 30 giugno sarà battaglia»

BELLUNO — «Se in giunta qualcuno conserva un po' di dignità, chiedi scusa e se ne vada». Perché, secondo il consigliere regionale e provinciale del Pd Sergio Reolon, non ci sarà spazio, il 30 di giugno, per il «confronto pacato sul bilancio» richiesto anche dal presidente del Consiglio di Palazzo Piloni Stefano Ghezze. Sarà battaglia sulla manovra «lacrime e sangue», con tutte le opposizioni schierate sul fronte del no.

«Perché la maggioranza - continua Reolon - si è presentata alle ultime elezioni con l'asso nella manica della "filiera" tra Stato e enti locali, invece dopo appena due anni ha fallito». E gli fa eco la consigliera provinciale e compagna di partito Claudia Bettiol: «L'amministrazione non ha impugnato il decreto sui tagli lineari, non ha condiviso i problemi con il Consiglio e non ha dato vita a iniziative forti contro le scelte del governo. Per questo faremo dura opposizione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Longarone Fiere verso la cessione** Anche la società espositiva nella lista delle vendite di Palazzo Piloni

Per informazioni su come inserire la tua pubblicità su [www.piacenzasera.it](http://www.piacenzasera.it) invia una mail a [info@piacenzasera.it](mailto:info@piacenzasera.it) oppure clicca qui

Ultimo aggiornamento: 25/06/2011 14:04



AREA FESTA DELLA BIRRA  
STAND GASTRONOMICI  
BIRRA ARTIGIANALE 23 24 25 26 GIUGNO

 Cerca

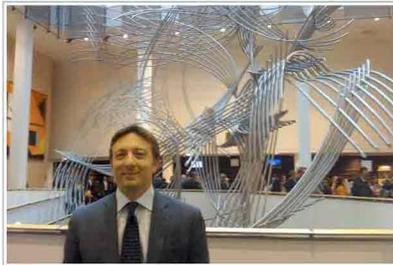
Home | **Attualità** | Cronaca | **Politica** | Sport | Cultura ed Eventi | Provincia | Io giornalista | Contatti | Archivio

Tribuna politica | Politica provinciale | Politica cittadina

## Festival BEAT

POLITICA

### "Governance locale e Unione Europea". Paparo a Bruxelles



Province ed Europa unite verso obiettivi comuni. La strategia parte da Bruxelles, dalla tre giorni organizzata e finanziata dall'Upi (Unione province italiane), da martedì 21 a giovedì 23 giugno. Al meeting ha partecipato l'assessore Andrea Paparo, componente dell'Ufficio di Presidenza UPI. Nel corso dell'appuntamento è stato rilanciato il ruolo degli enti territoriali come collaboratori fattivi nell'attuazione delle politiche europee di crescita e sviluppo e nella convergenza verso traguardi condivisi, soprattutto in campo ambientale. Giuseppe Castiglione, presidente Upi, ha colto l'occasione per tornare a ribadire, con forza, la "necessità di risorse immediatamente impegnabili su progetti concreti, senza il bavaglio imposto in questo senso dal

patto di stabilità".

In apertura della tre giorni Antonella Cagnolati direttrice del Congresso dei Poteri Locali – consiglio d'Europa e Francesca Ratti, segretario generale aggiunto del Parlamento europeo hanno parlato della governance multilivello, con focus sul principio di sussidiarietà. Obiettivo dell'incontro: favorire la partecipazione dei cittadini nella promozione di attività di interesse generale e promuovere un nuovo protagonismo della società civile. Spazio anche a sedute più "tecniche" con approfondimenti sul trattato di Lisbona, che ha sancito nuovi poteri in capo all'Europa, bilanci e quadri finanziari pluriennali.

Chiusura dei lavori giovedì 23, con una maxitavola rotonda che ha riunito alcune delle principali autorità del parlamento europeo, a partire dal vicepresidente Gianni Pittella, Danuta Hübner, presidente della commissione sviluppo regionale del parlamento europeo, Sonia Masini, vicepresidente commissione Civex del comitato delle Regioni (l'istituzione che rappresenta le autorità locali europee a Bruxelles). Al tavolo anche i parlamentari Giovanni La Via, Mario Mauro, Francesco Speroni. Conclusioni a cura di Mercedes Bresso, presidente del comitato delle Regioni.

"Tre giorni importanti – sottolinea l'assessore Paparo – per l'approfondimento tematico delle sfide dell'UE e il ruolo degli enti locali italiani, che ha rappresentato un importante momento di crescita delle competenze e, allo stesso tempo, un'occasione per instaurare e consolidare contatti diretti con i vertici delle istituzioni comunitarie. Dagli incontri sono emerse idee interessanti anche per il nostro territorio e si è avviato un proficuo scambio di buone prassi".

Twitter
 Mi piace
 Invia e-mail
 Stampa
 Commenti (0)

PiacenzaSeraTV

Gli articoli | più cliccati | più commentati



# Tasse in aumento per 10 milioni di italiani

Già 29 Province hanno portato al 16% l'addizionale sull'Rc auto - Irpef locale al via a Brescia e Venezia

PAGINA A CURA DI  
**Giuseppe Latour**  
**Serena Riselli**

Rincari del fisco locale in vista per 10 milioni di italiani. È il risultato dell'effetto combinato degli aumenti dell'addizionale Rc auto, già decisi da 29 province (molte altre stanno ancora valutando il da farsi), e di quelli relativi all'addizionale Irpef, già ufficializzati da una cinquantina di Comuni.

A rendere possibile questa valanga di rincari sono i decreti sul fisco comunale (Dlgs 23/2011), provinciale e regionale (Dlgs 68/2011). Il primo permette ai sindaci che al momento dello stop imposto nel 2008 avevano un'addizionale Irpef sotto la soglia media dello 0,4%, di poterla aumentare dello 0,2% annuo per due anni. Per chi è già a questo livello, oppure ne ha raggiunto uno superiore, invece, non c'è nessuna possibilità di intervento, dato che il massimo di legge è lo 0,8. Per quanto riguarda la Rc auto, invece, gli aumenti partiranno dal 1° luglio e potranno essere pari al massimo al 3,5%: partendo da una soglia precedente del 12,5 si potrà arrivare, allora, fino al 16 per cento.

Una mossa quasi obbligata per

molto enti locali, visti i tagli applicati dalla manovra estiva e quelli in arrivo con il provvedimento in preparazione. Senza dimenticare che le amministrazioni escono da un blocco fiscale durato tre anni. «La situazione della finanza locale - spiega Massimo Nobili, presidente della Provincia di Verbania, parlando di Rc auto - ci ha costretto ad aumentare la percentuale fino al massimo del 16%. Le minori entrate e i mancati trasferimenti statali ci mettono a dura prova. Gran parte delle risorse che nel 2011 entreranno nelle casse provinciali saranno destinate ai capitoli di spesa del sociale». Un aumento "forzato" arriverà anche nella Provincia di Massa Carrara. L'assessore al Bilancio, Sara Vatteroni, lo spiega così: «L'incremento si è reso necessario per le esigenze di manutenzione delle strade e soprattutto delle scuole. La nostra Provincia con i suoi 32 plessi non riceve da anni risorse dallo Stato per l'edilizia scolastica». Sullo stesso piano anche Mario Oliverio, presidente della Provincia di Cosenza: «A maggio abbiamo approvato il bilancio con l'addizionale ferma al 12,5%. Ma ora stiamo valutando la possibilità di effettuare una correzione e introdurre

un aumento, dato che quest'anno abbiamo subito tagli per 12 milioni di euro: siamo una delle Province più colpite».

E questo potrebbe essere solo l'inizio: è probabile, infatti, che a consuntivo la platea dei rincari sia anche più ampia. Al momento c'è tempo fino al 30 giugno per decidere, ma le amministrazioni già chiedono di far slittare al 30 luglio la data per i bilanci preventivi, che rappresenta il termine massimo per gli incrementi fiscali. Inoltre, le Province che hanno deciso di aumentare la Rc Auto hanno optato per l'aumento massimo, mentre molte altre decideranno solo questa settimana.

Nei Comuni la situazione è più complessa a causa dei limiti del decreto legislativo. Il quadro definitivo arriverà solo con il regolamento attuativo del Governo, ma prima o poi dovrà essere sbloccata la leva anche per chi già oggi chiede più del 4 per mille.

Intanto, per rendere ancora più corposi i rincari, sta per arrivare la tassa di soggiorno. Anche questa è stata introdotta dal decreto del 14 marzo scorso e, secondo i paletti del Governo, potrà raggiungere il tetto massimo di 5 euro a notte in tutti i capoluoghi di provincia e nei comuni

classificati turistici. A fare da battistrada è Firenze, che ha messo a punto la tassa in tempi record e partirà il 1° luglio con i prelievi su alberghi, campeggi, agriturismo e affittacamere. A breve la seguirà Venezia e, in entrambi i casi, il prelievo dovrebbe valere, secondo le stime, una ventina di milioni di gettito all'anno.

Sull'imposta, però, pende la scure dei ricorsi, a questo punto molto probabili. Il decreto n. 23, infatti, rimandava a un futuro regolamento di dettaglio del Governo. Che avrebbe dovuto disciplinare una serie di aspetti cruciali, come la modulazione delle imposte e la destinazione delle risorse: nel Dlgs, infatti, si parla genericamente di «interventi in materia di turismo». Alla fine il regolamento non è arrivato, lasciando i sindaci completamente liberi di interpretare il tema libero assegnato dal Governo. Un pretesto che molti albergatori, gravati persino del ruolo di sostituti di imposta, stanno pensando di usare per gettare sabbia negli ingranaggi del nuovo prelievo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

HANNO COLLABORATO  
**Nicola Barone,**  
**Lorenzo Cavalca, Andrea Curiat,**  
**Adriano Lovera, Francesco Nariello,**  
**Marco Ratti, Maria Chiara Voci**

## ALLA FINESTRA

I comuni attendono il regolamento attuativo ma prima o poi sarà sbloccata la leva per chi già chiede più del 4 per mille

**Dal 1° luglio. Scatta la possibilità di alzare l'addizionale sulle polizze al massimo del 3,5%**

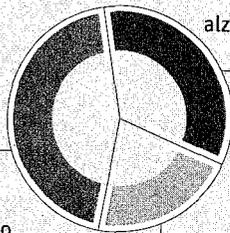
**Turismo. Contro l'imposta più probabili i ricorsi degli operatori**



**La fotografia**

**IL TREND NELLE PROVINCE**

Le decisioni delle province delle Regioni a statuto ordinario sull'aumento della tassa sulla Rc auto



Hanno già alzato la tassa **29**

Devono decidere: parecchie orientate per il sì **18**

**39**  
Non alzano (per quest'anno)

**I CAPOLUOGHI BATTISTRADA**

I Comuni capoluogo che hanno già alzato l'addizionale Irpef

Comune	Aliquota dell'addizionale	
	Prima	Dopo
Carrara	0,1	0,3
Venezia	0,0	0,2
Brescia	0,0	0,2
Vercelli	0,3	0,4
Cremona	0,15	0,35

**10 milioni**

**LA PLATEA**  
I contribuenti già interessati dagli aumenti delle tasse provinciali e comunali (Rca auto e addizionali comunali)

**CHI ALZA LA TASSA**

Province che hanno già deliberato l'aumento della tassa sulla Rc auto

Province	Nuova aliquota	Province	Nuova aliquota	Province	Nuova aliquota
Alessandria	16,0	Imperia	16,0	Rieti	16,0
Ancona	*Si	La Spezia	16,0	Rimini	16,0
Asti	16,0	L'Aquila	15,5	Rovigo	16,0
Belluno	16,0	Lecce	16,0	Savona	16,0
Benevento	16,0	Massa Carrara	16,0	Terni	*Si
Bologna	16,0	Perugia	16,0	Treviso	16,0
Chieti	16,0	Pesaro e Urbino	16,0	Verbanò	16,0
Cremona	16,0	Pescara	16,0	Cusio-Ossola	
Ferrara	16,0	Pistoia	15,5	Verona	16,0
Forlì Cesena	16,0	Reggio Emilia	16,0	Vibo Valentia	16,0

Nota: (\*) da stabilire

Fonte: dati raccolti dal Sole 24 Ore



Parte la verifica sulla riforma e sugli errori da correggere - Per i sindaci il nodo dell'imposta immobiliare

# Federalismo da riscrivere

## Comuni e Province: tasse già aumentate per 10 milioni di italiani

Revisione dei meccanismi che guidano la compartecipazione Iva, definizione dei livelli di finanziamento da assicurare ai Comuni, sistemi di «perequazione» per allentare le distanze fra amministrazioni dal fisco «ricco» ed enti meno fortunati.

A due anni dalla legge delega, il federalismo fiscale arriva al momento del «tagliando», che vede la commissione bica-

merale impegnata in un check up dei decreti già approvati.

I temi sul tavolo sono molti, e si concentrano soprattutto sul decreto sul fisco comunale, approvato a maggioranza a febbraio e oggetto di molte critiche da parte dei sindaci. Nella discussione torna anche il tema del fisco sull'abitazione principale: l'esenzione totale, che segue la disciplina dell'Ici, determina forti distorsioni,

premia i Comuni turistici e non fa scattare il principio di responsabilità, perché a pagare le scelte fiscali dei sindaci sarà spesso chi abita e vota altrove. Intanto si scaldano le aliquote locali: sono 29 le Province che hanno già alzato l'addizionale sull'Rc auto, e insieme ai ritocchi delle addizionali Irpef i rincari riguardano più di 10 milioni di italiani.

Servizi > pagine 2 e 3

ANALISI

# Per i Governatori vincoli obsoleti e anti-federalisti

di **Stefano Pozzoli**

**I**l patto di stabilità interno è un meccanismo che ormai condiziona stabilmente la vita di Regioni, Comuni e Province. Deve anzitutto interpretare le esigenze di manovra che il settore pubblico deve realizzare. Occorre riconoscere che ha fin dai suoi esordi dimostrato un'alta efficacia, confermandosi un validissimo strumento di finanza pubblica. Tutto ciò dovrebbe realizzarsi in modo coerente e rispettoso degli assetti istituzionali che vanno a definirsi nel quadro federale e, soprattutto, limitando le interferenze con le scelte politiche e di indirizzo delle amministrazioni.

Questa premessa è necessaria per affrontare una riflessione sul patto di stabilità che riguarda le Regioni e che è rimasto da troppo tempo fermo a una configurazione ormai obsoleta e che a nostro modo di vedere ha bisogno di manutenzione. In sintesi, il "patto" per le Regioni si fonda su due elementi por-

tanti, che ricordano da vicino l'ormai superato patto per Comuni e Province. Il meccanismo è quello dei tetti di spesa, in conto competenza e in conto cassa. Dal computo, che comprende spesa corrente e di investimento, vengono però escluse la spesa sanitaria, il cofinanziamento Ue e poco altro, che però rappresenta il 70% della spesa di una Regione. A questo modello fa eccezione, dopo la Finanziaria 2010, il patto applicato al Trentino e alle Province di Bolzano e Trento passati ormai a un sistema fondato sui saldi.

Nel resto del panorama regionale, siamo invece di fronte a due paradossi. Il primo è che il meccanismo del tetto è in contrasto con la logica del federalismo fiscale. Queste le parole di Riccardo Nencini, assessore al Bilancio della Toscana: «Abbiamo svolto una seria azione di recupero dell'evasione, ma queste nuove entrate le possiamo spendere solo in parte, pare abbia un senso?». Proprio no, a cosa serve l'autonomia tributaria se l'entità della spesa non è collegata al-

la capacità di prelievo?

Discutibile, inoltre, è la scelta delle esclusioni. Alcune questioni sono di dettaglio, e verrebbero superate in una logica di saldi. Si pensa a una sponsorizzazione: il contributo di un privato diventa un'entrata regionale, mentre la spesa conseguente cade nella trappola dei tetti. Tutto ciò scoraggia le Regioni nella ricerca di risorse proprie.

Ma anche l'esclusione della sanità dovrebbe essere ripensata. Vero è che è giustificata da meccanismi di controllo propri e dalla delicatezza della missione. Però escludere una voce che pesa per oltre il 60% del totale costringe a sacrificare in modo pesante tutto il resto. Non solo, le Regioni che hanno disponibilità di risorse o capacità di indebitamento sono portate a concentrare gli investimenti solo in quell'area. Il risultato? Ospedali nuovi, ma spesso sovradimensionati, che determinano ulteriore spesa corrente e, al tempo stesso, mezzi di trasporto pubblico locale, anch'esso di competenza regionale, che hanno età

medie imbarazzanti. Eppure, al sistema dei trasporti su gomma, principale attore della mobilità urbana, sono stati offerti solo pesanti tagli. Sia chiaro: è giusto pretendere dalle aziende del settore una riduzione dei costi di gestione e un miglioramento dell'efficienza, ma questo non può certo avvenire a scapito di una politica di investimenti adeguata al mantenimento di una flotta ai limiti del decoro.

Un maggiore equilibrio sarebbe opportuno, ed è oggi venuto il momento di voltare pagina e di arrivare a una configurazione di patto di stabilità interno adeguata ai tempi e agli assetti istituzionali ormai cambiati. Questo dovrà arrivare a conclusione del processo di armonizzazione contabile che si realizzerà nel quadro della riforma federalista, ma ci dobbiamo domandare se non sia possibile eliminare fin da subito almeno le principali storture sulle entrate proprie, che rischiano di limitare l'azione amministrativa delle Regioni. E proprio nel momento in cui se ne riconosce il ruolo portante nelle economie del territorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL PARADOSSO**

Le regole ancora basate sui tetti di spesa senza la sanità non avvantaggiano chi aumenta le entrate



**Patto di stabilità.** I parametri devono favorire gli enti con i conti a posto e un'elevata capacità di pagare gli investimenti

# Una «pagella» sugli equilibri

Con la manovra al via l'individuazione dei criteri meritocratici sui bilanci

**Giuseppe Grasso**

L'arrivo della manovra riporta alla ribalta un tema molto caro agli amministratori locali: la necessità di rivedere in chiave "meritocratica" i vincoli imposti dal patto di stabilità interno. L'ultima richiesta di revisione è arrivata dalla Lega Nord nel raduno di Pontida. Due le parole chiave di ogni proposta di modifica: virtuosità (da parte degli amministratori) e sostenibilità (da parte del Governo).

Conciliare due esigenze apparentemente contrapposte (maggiore flessibilità all'interno di una manovra che continua a essere restrittiva per gli enti locali) non è compito facile per il dicastero di via XX Settembre. È alto il rischio, da un lato, di non mantenere le attese degli enti virtuosi (già mortificate dall'attuazione della fase transitoria del federalismo municipale) e, dall'altro, di stringere ulteriormente i margini per coloro che si trovano in una situazione di bilancio non rosea.

L'esperienza recente (sistema "premiante" introdotto per il 2009 e abrogato l'anno dopo) in-

segna che non è semplice definire i criteri con cui individuare "oggettivamente" i Comuni con performance migliori. Per molte ragioni. In primo luogo è bene riferirsi alla definizione dell'aggettivo "virtuoso": in economia, virtuoso è chi adotta un comportamento orientato al risanamento. Gli indicatori che saranno considerati devono tener conto del percorso che Comuni e Province hanno intrapreso, non cadendo nella tentazione di definire indicatori puntuali, senza tenere conto della dinamica negli anni degli stessi.

Fatta questa premessa, è utile chiedersi quali siano i parametri da considerare per definire un ranking delle autonomie locali. Non si può certo considerare virtuoso, per esempio, un ente che peggiora il suo equilibrio di parte corrente, qualunque sia il livello di spesa sostenuto. E se è vero che l'Istat ha certificato la costante crescita della spesa corrente a discapito di quella per investimenti, non può essere penalizzato l'ente che, durante la crisi economica, è riuscito ad accrescere la spesa del welfare locale a discapito di alcuni interventi infra-

strutturali rinviati a una fase di crescita più sostenuta. In questa prospettiva, appare un po' troppo "brutale" la proposta del consiglio nazionale dell'Anci che, nel documento licenziato a Ischia, ha messo come primo indicatore da considerare l'andamento del rapporto fra spesa corrente e spesa in conto capitale premiando un rapporto che privilegia la seconda rispetto alla prima.

Con tale considerazione non si disconosce l'estrema importanza che rivestono, per l'economia nazionale, gli investimenti realizzati dagli enti locali. Nonostante la recessione, Comuni e Province continuano a rappresentare il comparto della Pa più vivace sotto questo profilo. Sarebbe incompleto dal punto di vista scientifico, però, non considerare la capacità che alcuni enti hanno dimostrato di programmare la realizzazione degli investimenti tenendo conto sia della capacità di spesa del proprio bilancio, sia dei vincoli di finanza pubblica.

Non può essere considerato "virtuoso" un Comune che non sfrutta i (pur esigui) margini di manovra concessi. Sul punto, è

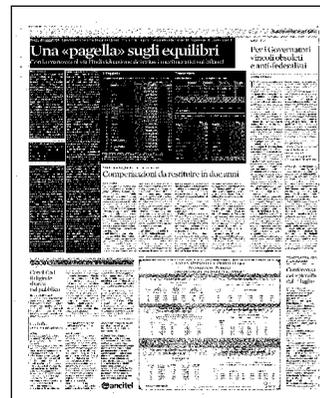
bene ricordare che Comuni e Province negli ultimi tre anni hanno superato l'obiettivo assegnato per circa tre miliardi di euro, tre miliardi di opere pubbliche che potevano essere concluse, pur in presenza di stringenti vincoli. Basti ricordare che il calo degli investimenti fotografati dal rapporto Ifel è pari al 15% nel solo ultimo anno.

La programmazione degli investimenti, quindi, diventa un fenomeno cruciale da rappresentare negli indicatori di virtuosità, che potrebbe essere riassunto nella capacità di smaltire i residui passivi. Più l'indicatore si avvicina all'unità, più è evidente la capacità dell'ente di programmare opere pubbliche che non solo è riuscito a finanziare, ma, nel rispetto dei vincoli imposti, anche a realizzare. La consistenza del debito, in questo frangente, appare irrilevante: un alto debito è assolutamente compatibile se si concilia con un equilibrio strutturale di parte corrente e un'efficace programmazione degli investimenti, nel rispetto dei vincoli imposti dal patto di stabilità interno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## UN FATTORE CRUCIALE

Rilevante la programmazione della spesa in conto capitale, riassunta nel tasso di smaltimento dei residui passivi



## I «Peggiori»

Lo squilibrio di parte corrente nei bilanci 2010 in % sulla spesa

	Comune	Squilibrio corrente	
		Totale (*)	% spese
1	Napoli	194.677.929	12,3
2	Parma	24.000.000	11,5
3	La Spezia	10.570.200	11,3
4	Agrigento	5.173.328	10,2
5	Messina	28.273.000	9,9
6	Alessandria	9.078.057	8,8
7	Savona	5.590.000	8,7
8	Frosinone	4.070.001	8,5
9	Bergamo	11.500.000	8,0
10	Milano	175.000.000	7,4
11	Torino	99.650.000	7,2
12	Foggia	9.844.786	6,2
13	Lecce	7.060.000	5,9
14	Salerno	11.317.860	5,7
15	Pistoia	4.600.000	5,5
16	Ferrara	7.017.000	5,5
17	Reggio Calabria	9.777.600	5,4
18	Rimini	6.860.000	5,3
19	Reggio Emilia	7.000.000	5,0
20	Viterbo	3.025.245	4,6

Nota: Carbonia, Enna e Isernia dati non disponibili; (\*) sono escluse quelle utilizzate per estinzioni straordinarie di quote capitali di mutui

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati dei certificati preventivi 2010

## Il meccanismo

Come funzionerà il nuovo patto regionale orizzontale

	Comune A	Comune B	Comune C	Totale enti
2011	Cede 10	Acquisisce 2	Acquisisce 8	-
2012	Acquisisce 7	Cede 1	Cede 6	-
2013	Acquisisce 3	Cede 1	Cede 2	-
<b>TOTALE TRIENNIO</b>				

## In eccesso

Il surplus raggiunto dai Comuni nel 2010 rispetto agli obiettivi di finanza pubblica

Regioni	Surplus 2010	Regioni	Surplus 2010
Campania	125	Sardegna	30
Sicilia	91	Piemonte	26
Lazio	88	Liguria	24
Puglia	75	Marche	22
Emilia Romagna	68	Calabria	17
Lombardia	65	Umbria	14
Veneto	57	Basilicata	14
Toscana	57	Molise	4
Abruzzo	35	<b>TOTALE</b>	<b>813</b>

# Il buongiorno del federalismo

## TASSE LOCALI IN AUMENTO

**P**revederlo non è stato difficile. La restituzione di un po' di libertà fiscale a Comuni e Province, primo effetto percepibile del federalismo, ha scaldato in fretta la temperatura delle aliquote locali. A pochi giorni dal via libera ufficiale, per esempio, già una trentina di province hanno sfruttato a fondo la nuova leva fiscale lasciata nelle mani dei presidenti, quella che permette di alzare dal 12,5% al 16% l'addizionale locale sull'Irpef.

Prevederlo era facile perché il contesto è chiaro, con una manovra (quella del 2010) che ha sforbiciato a fondo i trasferimenti, un'altra, in arrivo in questi giorni, che promette altri sacrifici, mentre la responsabilizzazione legata ai bilanci trasparenti e alla fissazione dei fabbisogni standard rimane in calendario per il futuro. In poche settimane è successo un po' di tutto: oltre alla fuga delle Province sull'auto (in attesa che la riscrittura dell'imposta provinciale di trascrizione produca nuove sorprese), l'addizionale Irpef ha fatto la sua comparsa in città che ne hanno sempre fatto a meno, da Venezia a Brescia, mentre tutti gli occhi sono ora puntati su Milano, e i presupposti per una lotta ad ampio raggio fra sindaci e albergatori sull'imposta di soggiorno. Se il buongiorno si vede dal mattino...



**Contabilità.** Pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» il decreto legislativo con la riforma dei bilanci di enti locali e Regioni

# Al via i conti pubblici trasparenti

Entrate e uscite iscritte solo nell'anno di realizzo - Sperimentazione ampia dal 2012

**Gianni Trovati**  
MILANO

Il 5 maggio scorso il Comune di Milano (Giunta Moratti) ha approvato il consuntivo 2010 dichiarando un avanzo di amministrazione, cioè un "tesoretto" extra, da 186 milioni di euro. L'altro ieri, 24 giugno, lo stesso Comune di Milano (Giunta Pisapia) ha denunciato un buco potenziale della stessa cifra per quest'anno. Il fatto curioso è che, formalmente, hanno ragione entrambi: il dato sostanziale è che i documenti di finanza pubblica nella loro struttura attuale non funzionano.

Il problema non è solo milanese (il Comune di Napoli, per fare un esempio fra i tanti, negli ultimi anni ha puntualmente approvato preventivi in rosso e consuntivi con avanzi), ed è al centro del settimo decreto attuativo del federalismo fiscale, quello sulla «armonizzazione» dei sistemi contabili di Regioni, Province e Comuni, pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» 145 di venerdì scorso (Dlgs 91/2011).

Il provvedimento, in realtà, punta molto più in alto rispetto a una semplice «armonizzazione» dei bilanci locali, e detta una ristrutturazione radicale delle modalità con cui si iscrivo-

no entrate e uscite: l'obiettivo è quello di rendere i bilanci più fedeli alla realtà che dovrebbero rappresentare, oltre che più trasparenti e confrontabili fra di loro. Il meccanismo chiamato a superare problemi come quello milanese è il nuovo principio di competenza finanziaria, che impone di iscrivere a bilancio entrate e uscite solo nell'esercizio in cui le «obbligazioni giuridicamente perfezionate» arrivano a scadenza. In pratica, le entrate e le uscite possono essere accertate e impegnate solo nell'anno in cui scadono i termini per l'incasso effettivo. Si tratta di un avvicinamento sostanziale della contabilità pubblica (finanziaria) a quella tipica delle aziende (economico-patrimoniale), al punto che le voci andranno disaggregate secondo entrambi i sistemi e l'obiettivo finale sarà quello di arrivare a un utilizzo diffuso anche in ambito pubblico del bilancio consolidato, che permetterà di valutare i risultati dell'ente insieme a quelli degli organismi controllati e partecipati.

La previsione, rivoluzionaria rispetto ai meccanismi attuali, è "nascosta" nell'ultimo articolo del Dlgs (il 25), quello dedicato alla sperimentazione del nuovo sistema a partire già dal prossi-

mo anno in un gruppo di enti che, come concordano Governo e amministratori locali, dovrà essere il più ampio possibile. L'idea è di individuare almeno un centinaio di Comuni (oltre a un gruppo di Province), in cui dovranno esserci anche città importanti sia al Nord sia al Sud. La sperimentazione avrà una prima verifica a fine 2012, e poi i check up si susseguiranno a intervalli di sei mesi.

Le ragioni di tanta attenzione sono nella radicalità dei cambiamenti attesi con il nuovo sistema contabile, soprattutto dalle parti delle spese per investimenti. Da anni, per esempio, i Comuni lamentano i miliardi di «residui passivi» bloccati nei bilanci dal patto di stabilità, che si traducono in mancati pagamenti alle imprese che hanno effettuato lavori messi a bilancio ma impossibili da liquidare. Una volta a regime il nuovo sistema, una situazione di questo tipo non si potrà più verificare, perché le amministrazioni potranno impegnare solo gli investimenti che saranno in grado effettivamente di pagare: il che significa anche che la politica locale non potrà più promettere programmi faraonici rimandando all'indomani il problema di realizzarli.

Il nuovo sistema avrà riflessi importanti anche sul lato delle entrate, perché i bilanci non potranno più poggiare anche sulle masse di «residui attivi», cioè di entrate mai riscosse e nel frattempo invecchiate, con tutti i dubbi del caso sulla loro effettiva esigibilità.

La riforma della contabilità locale viaggia in parallelo con la riscrittura dei bilanci statali, approvata in via definitiva il 26 maggio scorso. Non a caso per entrambi i provvedimenti è prevista l'entrata in vigore dal 1° settembre, in modo anche da uniformare il calendario per l'approvazione dei regolamenti attuativi chiamati a definire i dettagli del nuovo sistema di bilancio.

Sia la contabilità statale sia quella locale, infatti, poggeranno su una griglia articolata su «transazioni elementari», per monitorare ogni singolo atto di spesa varato dai funzionari responsabili. Il tutto entrerà nel «piano integrato dei conti», articolato sul preventivo da approvare al 31 dicembre (nella speranza che si fermi la giostra delle proroghe continue) e in un consuntivo da chiudere entro aprile.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## GLI EFFETTI

Con i nuovi meccanismi non sarà possibile avviare investimenti che poi si bloccano per incapacità di pagarli



## Le novità e i tempi

### 1 LE REGOLE DEI CONTI



Entrate e uscite possono essere iscritte a bilancio solo nell'esercizio in cui arriva a scadenza l'obbligazione giuridica. Questa previsione impedirà l'accumularsi di residui sia nella parte delle entrate (crediti invecchiati e di dubbia esigibilità) sia in quella delle uscite (somme impegnate e poi impossibili da pagare, per esempio ai fornitori)

### 2 GLI OBBLIGHI DI TRASPARENZA



Il «piano integrato dei conti», che attraverso preventivo e consuntivo deve monitorare tutti gli atti di spesa (a livello di «transazioni elementari»), è soggetto a obblighi di pubblicazione su Internet. Questa previsione è inserita sia per Regioni ed enti locali, sia per i ministeri e gli enti della Pa centrale. La pubblicazione dovrà avvenire in home page nella voce «trasparenza, valutazione e merito»

### 3 IL CALENDARIO DELL'ATTUAZIONE



La riforma della contabilità centrale e locale entrerà in vigore dal 1° settembre. L'entrata a regime è prevista nel 2014, ma dal 1° gennaio 2012 sarà avviata una sperimentazione su un ampio gruppo di enti, comprese grandi città del Nord e del Sud. A fine 2012 ci sarà la prima verifica (con relazione al Parlamento), seguita da due verifiche semestrali nel 2013

### 4 IL BILANCIO CONSOLIDATO



Entro marzo 2012 il ministero dell'Economia dovrà fissare con decreto le regole per la redazione del bilancio consolidato. Lo strumento serve a unire in un documento unico l'andamento della gestione dell'ente (centrale o territoriale) con quello delle realtà controllate o partecipate, con l'obiettivo di misurare i risultati effettivi del «gruppo pubblico»

**Rapporto Kpmg-Fondazione Mattei. Nel mondo crescono grazie ai Bric**

# Volano le privatizzazioni ma l'Italia resta al palo

di **Paolo Bricco**

**I**l mondo privatizza, l'Italia no. Anzi, nel nostro paese il capitalismo municipale non solo non arretra, ma ha ottima salute. E, comunque se ne giudichi l'esito, l'ultimo referendum sull'acqua e sui servizi pubblici locali potrebbe dare lo stop finale a una stagione di privatizzazioni che ha avuto il suo picco alla fine degli anni Novanta (68,32 miliardi di controvalore fra 1997 e 2000), è proseguita con intensità nel biennio 2004-2005 (30,4 miliardi), per poi procedere stancamente negli anni successivi.

Secondo il Privatization Barometer curato dalla Kpmg e dalla Fondazione Eni Enrico Mattei, l'anno scorso sullo scenario internazionale ci sono state circa 500 operazioni per un valore stimato in 160 miliardi di euro. Operazioni dirette, eseguite da Stati che hanno collocato sul mercato pezzi di aziende, o indirette, effettuate da imprese già privatizzate ma ancora sotto il controllo della mano pubblica. In Italia, ne sono state fatte soltanto due: Enel Green Power (2,6 miliardi per il 30%) e il Trieste Terminal Passeggeri (4,3 milioni per il 60%). A livello internazionale, è stata invece confermata la robusta tendenza alle privatizzazioni che si era già registrata nel 2009, definito dagli analisti l'«anno americano»: dei 184 miliardi di euro allora smobilizzati, una buona parte derivava dall'uscita dell'amministrazione di Washington dalle ban-

che e dalle assicurazioni, passo successivo al salvataggio tramite nazionalizzazione. Nel 2010 le privatizzazioni hanno riguardato soprattutto i Bric (Brasile, Russia, India e Cina). Le maggiori sono state quelle di Petrobbras (52,4 miliardi incassati dal governo brasiliano per il 15% del capitale) e della Agricultural Bank of China (16,5 miliardi dalla sua quotazione).

In Italia, poca roba. «Il problema - osserva Alessandro Carpinella, partner di Kpmg - è che, a questo passaggio non esaltante, si aggiungerà nei prossimi anni l'effetto referendum. Che si dispiegherà in particolare sugli enti locali. Ho in mente almeno cinque operazioni in via di definizione in questi mesi, su cui grava l'ipoteca del no alla privatizzazione dei servizi pubblici locali. Una incognita soprattutto politica: adesso ogni consigliere comunale può provare a bloccare qualunque tipo di apertura al mercato di una municipalizzata. I sindaci, per citare una categoria particolarmente esposta, non potranno non tenerne conto». E non c'è soltanto la questione idrica. Potrebbero subire rallentamenti significativi anche i processi di privatizzazione, o almeno di coabitazione pubblico-privato, della gestione integrata dei rifiuti. Un altro settore che potrebbe subire delle conseguenze è quello dei trasporti pubblici. Questo alt, in fondo, rappresenta il sigillo politico-culturale a un clima di sostanziale sfavore alla proprietà e alla gestione da parte di privati delle in-

frastrutture e dei servizi di interesse collettivo.

Ma non è soltanto il pronunciamento da parte dei cittadini all'ultimo referendum a indicare l'orientamento maggioritario su questo tipo di questioni. C'è anche qualcosa di più profondo, che affiora alla natura pubblica della struttura proprietaria di una parte non irrilevante dell'Italia Spa. In Italia, nonostante le battaglie contro il capitalismo municipale e nonostante, almeno fino al fallimento di Lehman Brothers, la (teorica) prevalenza fra la classe dirigente di una visione pro mercato e pro liberalizzazioni, il numero delle società partecipate dagli Enti locali è aumentato anno dopo anno. E non di poco. Secondo i calcoli di Kpmg nel 2003 erano 4.604, nel 2007 sono diventate 5.152, nel 2010 sono salite a 5.559. Le quote ad esse riferibili costituiscono un tesoretto che vale fra i 30 e i 35 miliardi di euro, non più del 40% riferibile a società già presenti a Piazza Affari. Una cifra puramente teorica, difficile da ottenere se tutti questi asset venissero ceduti istantaneamente. Ma, comunque, una somma ragguardevole, che dà l'idea di quanto la mano pubblica oggi abbia un palmo ampio e dita lunghe ben inserite nei gangli dei servizi e del tessuto produttivo. Lapulsione pubblica nell'economia si percepisce anche dall'evoluzione del numero di Enti locali che detengono partecipazioni: nel 2003 erano 7.089, adesso sono 8.086. In sette anni, +15 per cento. Altro che privatizzazio-

ni: il capitalismo municipale prospera. Fra gli enti pubblici, ad aumentare la loro pervasività sono soprattutto i Comuni: i Municipi azionisti, che nel 2003 erano 6.720, sono passati a 7.678 nel 2010. Anche le Comunità Montane, nel loro piccolo, si danno da fare. Se nel 2003 erano 247 ad avere quote in società, ora sono diventate 285. «In un contesto simile - rileva Carpinella - è chiaro che, di privatizzazioni, ce ne saranno poche. A parte le eccezioni come gli aeroporti di Milano e di Genova. Tutto questo potrebbe produrre rilevanti problemi di finanza pubblica, in particolare a livello di Enti locali, a cui una cessione degli asset non strategici avrebbero potuto fare comodo».

Dunque, secondo i curatori del barometro delle privatizzazioni, la questione non va sottovalutata. «Anche perché, per tornare a crescere in misura rilevante, l'economia italiana avrebbe bisogno di una nuova fase di privatizzazioni», afferma Bernardo Bortolotti, docente di economia all'università di Torino e fino all'anno scorso direttore della Fondazione Eni Enrico Mattei. Il clima generale, però, è tutt'altro che favorevole. «Ormai - sostiene Carpinella - l'unica possibilità è che ci sia una discontinuità legislativa. Ossia che la politica imponga le dimissioni. Magari per porre rimedio a problemi di conti pubblici, nazionali e locali. A questo punto, è ormai difficile che una nuova ondata privatizzatrice parta dal basso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

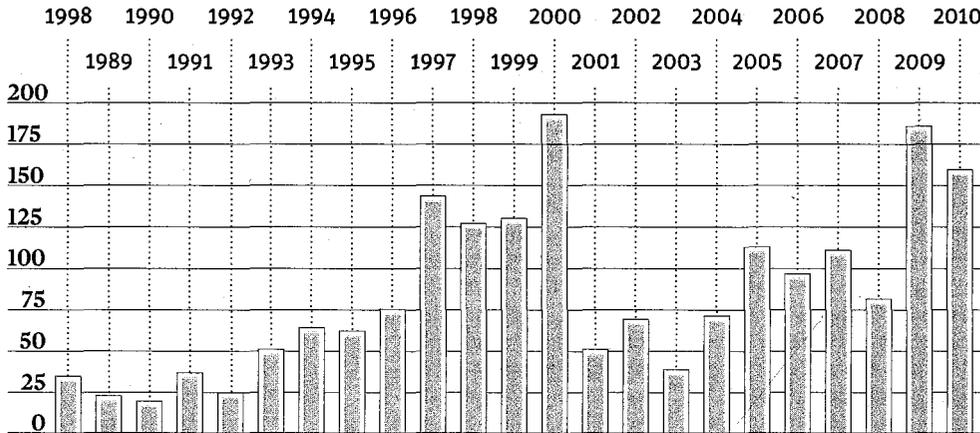
## CAPITALISMO MUNICIPALE

Nel nostro Paese salgono le quote detenute dagli Enti locali: in sette anni il numero è aumentato del 15%

## La fotografia

### LE PRIVATIZZAZIONI NEL MONDO

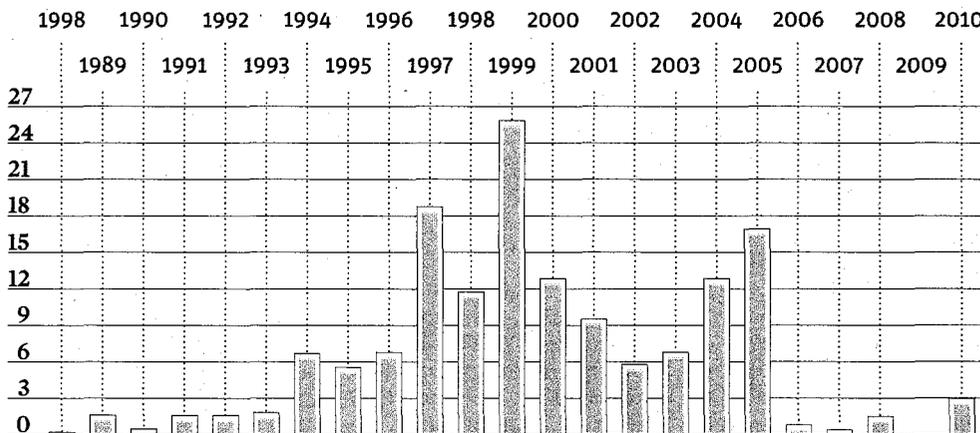
Controvalore in miliardi di euro



Fonte: Privatization Barometer

### LE PRIVATIZZAZIONI IN ITALIA

Controvalore in miliardi di euro



Fonte: Privatization Barometer

### IL PESO DEL CAPITALISMO MUNICIPALE

	2003	2005	2007	2010
<b>Società partecipate dagli Enti locali</b>				
<b>Totale</b>	<b>4.604</b>	<b>4.874</b>	<b>5.152</b>	<b>5.559</b>
<b>Enti locali che detengono le partecipazioni</b>				
Comuni	6.720	7.258	7.329	7.678
Province	102	102	103	104
Regioni	20	20	20	20
Comunità montane	274	251	268	285
<b>Totale</b>	<b>7.089</b>	<b>7.631</b>	<b>7.720</b>	<b>8.087</b>

Fonte: stime Kpmg su dati di fonti varie



Il governo I conti



La manovra sarà unica ma progressivamente modulata su più anni, in linea con l'obiettivo di pareggio del bilancio nel 2014 Nota di Palazzo Chigi

# Statali, stipendi congelati e tagli a quelli alti

## Il premier annuncia per giovedì una «manovra in due fasi, la prima sarà leggera»

ROMA — Un taglio netto al costo della politica, l'anticipo al 2013 dell'agganciamento automatico dell'età di pensione alle speranze di vita, l'aumento dei contributi per i parasubordinati, nuove sforbiciate sui fondi dei ministeri, degli enti locali e della sanità, il taglio del 5% delle retribuzioni pubbliche sopra i 50 mila euro e il congelamento ancora per un anno del contratto dei pubblici dipendenti. Il menu della manovra triennale di correzione del deficit prende forma. Nel pacchetto ci saranno anche misure per lo sviluppo, le famiglie e le piccole e medie imprese, mentre sembra allontanarsi l'ipotesi dell'equiparazione dell'età minima di pensione delle donne a quella degli uomini.

Il decreto sarà all'esame del Consiglio dei ministri giovedì prossimo. «La manovra sarà unica ma progressivamente modulata su più anni, in linea con l'obiettivo di pareggio del bilancio nel 2014» ha fatto sapere Palazzo Chigi con una nota dopo che in mattinata da Bruxelles Silvio Berlusconi

aveva parlato di un'operazione in due fasi. «La manovra riguarda l'immediato ed è prodromica a quella che presenteremo prossimamente, quindi la cifra non sarà molto elevata» aveva detto il premier.

L'intero pacchetto di misure per la correzione del deficit, senza contare quindi quanto servirà per lo sviluppo, vale tra i 40 e i 43 miliardi di euro: 3 miliardi sul 2011, 5 sul 2012, 20 sul 2013 ed il resto sul 2014. Ed insieme al decreto per l'aggiustamento dei conti, giovedì sul tavolo del governo arriverà anche la delega per la riforma fiscale, con l'eliminazione delle sovrapposizioni con l'assistenza sociale, il riordino della tassazione delle rendite, lo sfortimento delle detrazioni, nuove misure contro l'evasione, la riduzione del numero dei tributi e delle aliquote, che sarebbero modulate anche in funzione del numero dei figli a carico.

Le prime bozze della manovra correttiva sono state inviate dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, a Palazzo Chigi e ai colleghi di governo e presto il pacchetto sarà sottoposto ad una prima veri-

fica politica. «Abbiamo diverse riunioni già fissate e terremo il Consiglio dei ministri giovedì per consentire un ulteriore approfondimento delle proposte» ha detto Berlusconi ricordando di «aver autorizzato» il ministro dell'Economia a parlarne con imprese e i sindacati ed annunciando un vertice per martedì con Umberto Bossi e la Lega, i Responsabili ed Angelino Alfano, secondo il quale «il testo della manovra non sarà blindato». Ieri mattina Giulio Tremonti ha visto prima Emma Marcegaglia, poi, i segretari di Cisl e Uil, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti. Soddisfatti per l'annuncio dei tagli al costo della politica, un po' preoccupati per il resto del piano antideficit.

Quella di dare un segnale forte, con una drastica riduzione dei privilegi della classe politica era una precisa richiesta di Cisl e Uil e Tremonti l'ha accolta in pieno, mettendo insieme un pacchetto di misure draconiane (stop ai vitalizi, riduzione degli emolumenti, delle auto di servizio, del finanziamento ai partiti

politici), che da solo darebbe un contributo di oltre 2 miliardi, a regime, al risanamento dei conti. Sul resto della manovra il giudizio dei sindacati resta sospeso. Ci sono perplessità sul possibile prolungamento al 2013 del blocco degli stipendi nel pubblico impiego (che sarebbe comunque parziale, agendo solo su alcune voci della retribuzione) e sull'anticipo dell'agganciamento automatico dell'età di pensione alle speranze di vita. In compenso, si allontana l'intervento sull'età di pensione delle donne nel settore privato.

Il grosso della manovra verrà dai tagli alla spesa sulla sanità, con l'avvento dei costi standard, sui trasferimenti a Regioni, Comuni e Province, sul budget dei ministeri, applicando anche a loro gli stessi meccanismi dei costi standard (e del fallimento politico) introdotti per gli enti locali. Ed è possibile che una parte dei fondi utili per la manovra arrivi anche dalla riprogrammazione del Fas destinato al Sud.

**Mario Sensi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### 8 miliardi

L'effetto della manovra di aggiustamento dei conti che sarà presentata giovedì per i prossimi mesi di quest'anno (3 miliardi di euro) e per l'anno prossimo (5 miliardi)

### 20 miliardi

L'incidenza nel 2013, l'anno in cui si prevedono i maggiori interventi sulle spese. Il totale impatto della manovra, che si concluderà nel 2014, è stimato tra 40 e 43 miliardi di euro

**Le misure**

1



**Costi della politica**

Ci sarà il taglio delle spese per il Parlamento e altri organi costituzionali. Previsti anche tagli ai ministeri, attraverso il meccanismo dei costi standard già usato per gli enti locali

2



**Enti locali**

La manovra interviene anche sugli enti locali: la riduzione potrebbe incidere per circa tre miliardi sui bilanci dei Comuni. Sicuri anche i tagli per le Regioni e le Province

3



**Gli stipendi pubblici**

Il rinnovo del contratto dei dipendenti pubblici sarà rinviato di un anno. Per tutte le retribuzioni pubbliche superiori ai 50 mila euro l'anno, l'intervento consiste in una riduzione del 5%

4



**La riforma fiscale**

Giovedì sul tavolo del governo arriverà il disegno di legge delega: ci saranno il riordino della tassazione sulle rendite, lo sfoltoimento delle detrazioni, la riduzione di tributi e aliquote, e le misure anti evasione



A Bruxelles, Silvio Berlusconi al Consiglio europeo



# Caldoro: non pagherò io per gli altri ma Bossi insiste: nessun decreto rifiuti

*Napoli, il governatore: via dai tavoli istituzionali. De Magistris: un errore*

**OTTAVIO LUCARELLI**

NAPOLI — Ripetere tre volte «non ci sto» il presidente della Campania Stefano Caldoro, indagato per epidemia colposa e omissione di atti di ufficio. E accusa: «Non ci sto a pagare per le colpe degli altri. Non pago per una Lega irresponsabile di fronte a un'emergenza nazionale, per 15 anni di inadempimenti dei Comuni, per i ricatti e i boicottaggi della camorra». Il governatore del Pdl, sotto inchiesta per non aver utilizzato una legge che gli consente di trasferire l'immondizia in altre province, riunisce gli assessori e lancia la sfida. Caldoro definisce un atto dovuto l'avviso di garanzia ricevuto dalla Procura di Napoli, ricorda di aver trasferito in sei mesi oltre centomila tonnellate e va sull'Aventino: «Da oggi, finché non ci saranno risposte forti da

Roma e dagli enti locali, la Regione abbandona i tavoli istituzionali presso governo e prefettura. I cittadini così scopriranno che le responsabilità sono lontane da qui».

Il presidente, che oggi sarà interrogato in Procura, si sente accerchiato. Sabato aveva detto a caldo: «Non esiterei a dimettermi se fossero provate responsabilità penali per fatti commessi inconsapevolmente». Ora attacca: «Noi abbiamo rispettato le intese istituzionali, altri no. Compreso il governo che, sotto ricatto della Lega, rinvia da settimane il decreto per sbloccare il trasferimento dei rifiuti in altre regioni». Decreto definito da Umberto Bossi «un imbroglio». Caldoro accusa anche i sindaci: «Noi daremo sostegno economico per aprire siti di stoccaggio e discariche, ma loro devono rispondere con atti ade-

guati». Il terzo affondo è sulla malavita: «La camorra guadagna sull'emergenza. Girando per Napoli si vede che in alcuni quartieri non ci sono rifiuti mentre altri sono colpiti in maniera assurda. Credo ci sia la mano della camorra».

Tre le crisi nei mesi scorsi. La prima a ottobre, fronteggiata da Caldoro con le ordinanze e i trasferimenti ma osteggiata dai ricorsi al Tar da parte delle Province. La seconda a marzo, la terza in questi giorni dopo la sentenza del Tar del Lazio che blocca i trasferimenti fuori regione. La Campania ora aspetta un decreto del governo che cancelli gli effetti di questa sentenza ma dal Ticino Umberto Bossi conferma il no: «Napoli deve trattare con le singole regioni, non può sperare in un decreto che scavalchi il Tar». Poi ribadisce la richiesta di nominare il sindaco Luigi de Magistris

commissario ai rifiuti «così non scappa».

In città continuano i roghi ma prosegue la raccolta senza sosta. Millecinquecento tonnellate ancora nelle strade e il Pd insiste nel chiedere al governo lo «stato di emergenza». Il sindaco de Magistris, intanto, bocchia la scelta della Regione: «Il governo ha abbandonato Napoli, ma Caldoro sbaglia a ritirarsi dai tavoli istituzionali. Mentre la magistratura va avanti, tutte le istituzioni hanno il dovere di fare fino in fondo la propria parte». Un impegno che vede in prima linea le forze dell'ordine, come sottolinea il capo della polizia Antonio Manganelli: «La vicenda Napoli dimostra che a volte i problemi non prettamente di sicurezza pubblica diventano tali quando, mancando le soluzioni, bisogna fronteggiare la gente. Attività che svolgiamo per garantire legalità e pacificazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**“Il governo, sotto ricatto, rimanda da settimane la soluzione all'emergenza”**

**Il senatur: la città tratti con le singole regioni, il governo non smentirà la sentenza del Tar**

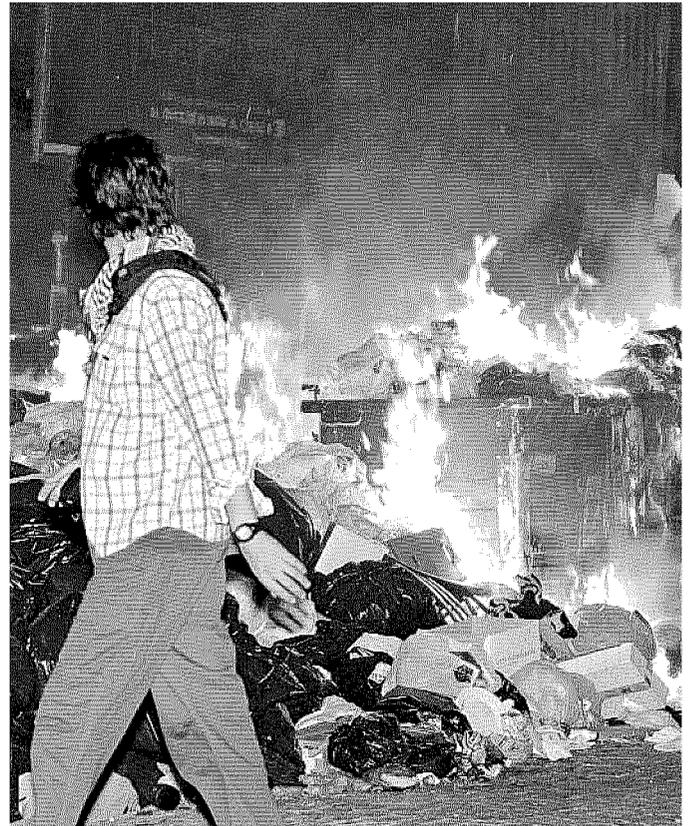
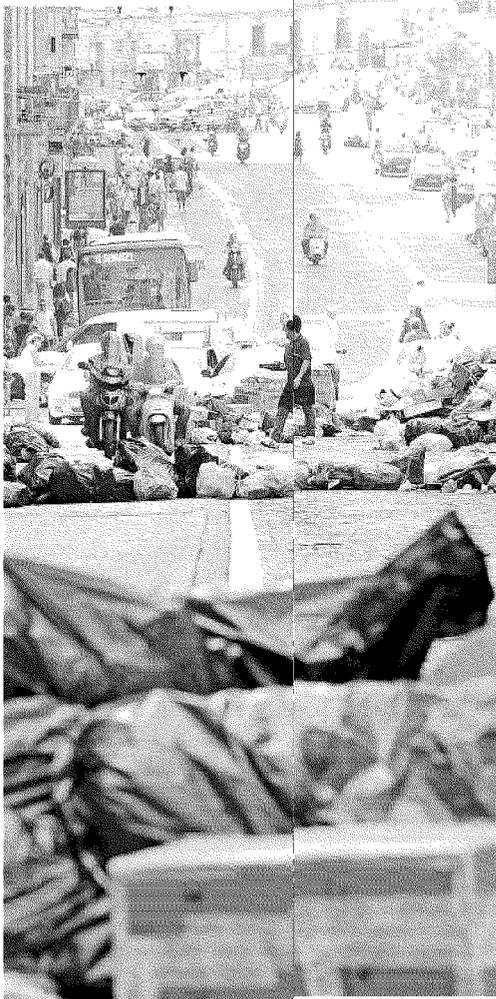
**ALL'ATTACCO**

Il governatore della Campania Stefano Caldoro ieri in conferenza stampa ha replicato alla Lega definendola «irresponsabile»: non sarò io a pagare per gli errori degli altri



La Lega insiste: no al decreto-truffa

# Rifiuti a Napoli, l'ira di Caldoro Allarme-salute per i bambini



NAPOLI — Continuano i roghi tra i rifiuti, nelle vie di Napoli. Cresce il rischio diossina e i pediatri lanciano l'allarme: in aumento asma e tosse tra i bambini. Mentre la Lega ribadisce il proprio no al decreto legge annunciato da Berlusconi, il governatore Caldoro si sfoga: «Non pagherò per colpe di altri».

CASADIO, DE ARCANGELIS E LUCARELLI  
ALLE PAGINE 14 E 15



**L'INCHIESTA/4**

# Assicurazioni, autostrade, reti tlc ecco chi affossa le liberalizzazioni

**LUCA IEZZI**

**I**talìa chiusa al mercato. La rivoluzione liberalizzatrice non è alle viste, la concorrenza crea solo diffidenza, i monopolisti possono difendere le loro ragioni a dispetto persino dell'Euro-pa.

Solo un mese fa era stato il governatore della Banca d'Italia Mario

Draghi a chiedere di «combattere gli interessi corporativi che in più modi opprimono il Paese; è questa una condizione essenziale per unire solidarietà e merito, equità e concorrenza, per assicurare una prospettiva di crescita al Paese».

La settimana scorsa il garante per il mercato Antonio Catricalà ha dato nomi volti agli oppressori.

**I**n prima fila c'è proprio la politica con governo e Parlamento a sostenere una cultura contraria alla concorrenza, ha detto il presidente dell'Antitrust nelle sua ultima relazione (è alla fine del suo mandato): «È prevalsa una sfiducia di fondo verso l'idea che un'economia aperta e in libera concorrenza possa produrre benessere diffuso e progresso. È cresciuta la domanda di protezione e solo timidi passi sono stati compiuti in direzione di un sistema meno ingessato e più favorevole al libero confronto nel mercato. L'attività del Parlamento è stata caratterizzata dalla centralità di alcune tematiche (in primis la crisi) cui è corrisposto un sostanziale stallo dei processi di liberalizzazione».

Se non proprio un'ammissione di sconfitta, almeno la denuncia di chi da anni è costretto a lavorare controcorrente senza l'aiuto della maggioranza e del governo: «Il percorso virtuoso intrapreso in continuità con la stagione di liberalizzazione dei mercati degli anni 2006 e 2007 si è presto interrotto — insiste Catricalà — la crisi sopraggiunta ha offerto a molte categorie l'occasione propizia per tornare a invocare con successo l'intervento protettivo dello Stato».

Sono lontani i

tempi delle "lenzuolate" di Bersani diventate prima una pietra miliare della storia dell'apertura dei mercati e poi, proprio per questo, trasformate in un monumento da abbattere dalla maggioranza di centrodestra. E' completamente cambiata la prospettiva: se all'inizio del decennio la scelta dell'apertura dei mercati non era in discussione e "i nemici" erano le grandi imprese, o intere categorie come banche o compagnie petrolifere, restie a cedere posizioni, ora ad essere messi in dubbio sono proprio gli effetti positivi della concorrenza.

Nella legislatura in corso il valore delle liberalizzazioni è sempre stato dichiarato e mai perseguito nelle norme reali. La qualità dell'opera del governo è ben sintetizzata dalla vicenda della legge sulla concorrenza, che dovrebbe iniettare annualmente dosi di libertà a vari settori, eliminare lacci e colpire gli oligopoli, ma che da ormai da due anni non riesce ad essere approvata dalle camere. L'ultimo ddl è atteso invano dal 31 maggio 2010 e la bozza elaborata dal ministero dello Sviluppo Economico disattende molte delle indicazioni dell'Auto-rità.

Si esaurisce per lo più in un nuovo tentativo di creare più competizione nella distribuzione dei carburanti, ma è talmente debole che la stessa Antitrust è stata costretta ad intervenire preventivamente perché l'attuale regime stava per essere modificato in senso restrittivo.

L'altro caso di clamorosa restituzione è la direttiva europea sui "servizi" che doveva rendere più omogenea la disciplina tra i paesi comunitari sull'immenso universo delle prestazioni professionali (dagli avvocati agli idraulici). Nella versione italiana è stata l'occasione per rafforzare le numerose barriere all'entrata degli

ordini professionali, per bloccare l'attività delle parafarmacie, smontare altre parti delle liberalizzazioni degli anni scorsi come quelle su tassisti ed autisti. Ciliegina sulla torta il rafforzamento del testo unico sulla finanza per avere norme anti Opa che scongiurassero le scalate delle aziende italiane. Una vera Anti-lenzuolata.

Al livello locale questa strisciante cultura si è ulteriormente radicata tanto che l'Antitrust, parla di «trend addirittura opposto rispetto alle politiche di liberalizzazione e di privatizzazione attuate a livello nazionale. Proprio dagli enti locali, responsabili nel dare alle società l'indirizzo e nel vigilarne l'attività, è venuta la maggiore resistenza ai vari tentativi di riforma». Anche qui alla fine è la politica a definire gli equilibri: la regolazione dei servizi pubblici locali è stata oggetto di tre leggi in tre anni, riforme successive che hanno ottenuto risultati parziali e contraddittori. Alla fine l'Antitrust può monitorare l'attività di Regioni, Comuni e Province, spesso interviene per segnalare e cassare provvedimenti illegittimi, ma non ha poteri sanzionatori reali e le sue decisioni vengono impugnate innescando lunghe contenziosi presso Tar e consiglio di Stato.

Con un tale *track record* non ci sono molte speranze sui reali successi nello smantellamento dei monopoli che proprio nel 2011 dovrebbero cadere: poste e ferrovie.

L'Europa insiste, l'applicazione pratica nel nostro paese è a dir poco a singhiozzo. Sul trasporto ferroviario si sta verificando quanto già visto sul mercato del gas e della telefonia fissa: se l'ex monopolista rimane proprietario della rete i concorrenti hanno spazi limitati di crescita e mille difficoltà nel rubare quote di mercato. E la direttiva servizi ha reso ancora più difficile imporsi anche solo nel trasporto locale. L'ulteriore controindicazione è che in questa situazione lo Stato, proprietario al 100% delle Fs, si trova a giocare il triplo ruolo di regolatore e arbitro imparziale, soggetto politico chiamato a stimolare la qualità del servizio a costi ragionevoli e azionista interessato a non mettere in difficoltà la società finalmente in buona salute finanziaria

dopo decenni di dissesti. Delle tre istanze è probabile che proprio quella dell'apertura del mercato sarà destinata a soccombere.

Anche per la gestione della corrispondenza si annuncia una riforma al rallentatore affidata ad una agenzia governativa che contratterà punto per punto con l'incumbent Poste Italia cosa lasciar fare e come ai nuovi entranti.

Le grandi aziende a controllo pubblico, ma anche fornitori privati di servizi indispensabili (autostrade, telecomunicazioni, banche e assicurazioni) e le aziende locali hanno sfruttato la crisi per proporre un patto a regolatori e interlocutori politici: investimenti, tagli ai posti di lavoro ridotti al minimo in cambio di maggior protezione. Le rendite diventano garanzia di sicurezza per tutti, ma il governatore Mario Draghi ha ammonito tutti che il meccanismo non funziona: «La concorrenza, radicata in molta parte dell'industria, stenta a propiarsi al settore dei servizi, specialmente quelli di pubblica utilità. Non si auspicano privatizzazioni senza controllo, ma un sistema di concorrenza regolata, in cui il cliente, il cittadino sia più protetto. La sfida della crescita non può essere affrontata solo dalle imprese e dai lavoratori direttamente esposti alla competizione internazionale, mentre rendite e vantaggi monopolistici in altri settori deprimono l'occupazione e minano la competitività complessiva del Paese».

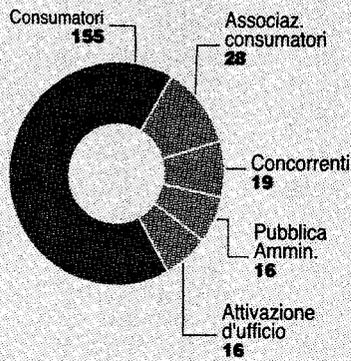
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Prospettiva completamente diversa rispetto alle lenzuolate di Bersani**

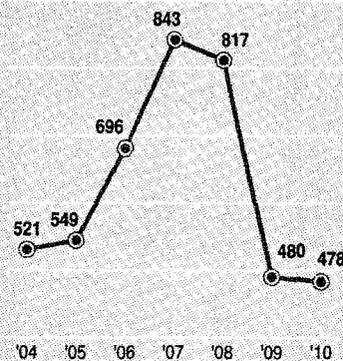
**Il patto è investimenti e meno tagli in cambio di minori aperture**

**Le attività dell'Antitrust**

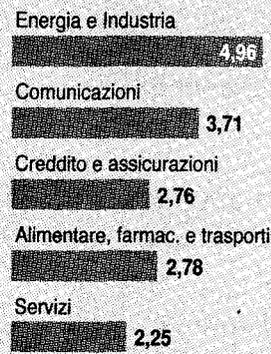
**CHI ATTIVA I PROCEDIMENTI**



**LE OPERAZIONI**

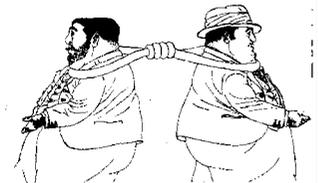


**LE SANZIONI (in milioni di euro)**

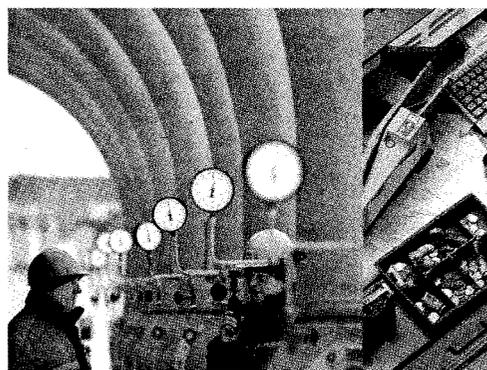


*Nella sua ultima relazione annuale lo stesso presidente dell' Antitrust denuncia che anche nel governo e nel Parlamento è prevalsa la sfiducia verso l'idea che un' economia aperta produca più benessere*

# Le liberalizzazioni mancate proteggere i monopoli costa a pagare sono imprese e utenti Viaggio nei ritardi di autostrade, poste, utility



Antonio Caticala presidente Antitrust e più a destra Giuseppe Mussari presidente Abi



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

102219

**LA POLEMICA** «Quindici anni di Comuni inadempienti, ricatti dei clan e irresponsabilità della Lega»

# Caldoro al contrattacco

## «Non pago per le colpe di altri»

### Lo sfogo del presidente: Regione via dai tavoli istituzionali

www.ecostampa.it

di GERARDO AUSIELLO

NAPOLI - «Non ci sto, non ci sto, non ci sto. A pagare per le colpe di 15 anni di inadempienze e responsabilità dei Comuni, passate e perduranti; a pagare per le colpe dei ricatti e del boicottaggio della camorra nonché per i comportamenti irresponsabili, di fronte a questa emergenza nazionale, della Lega Nord». Stefano Caldoro lo ripete più volte perché, afferma, «voglio essere chiaro». Il presidente della Regione è indagato per epidemia colposa e rifiuto d'atto d'ufficio in un'indagine della Procura sull'ennesima emergenza rifiuti a Napoli. Secondo i pm, di fronte ai cumuli in strada Caldoro non avrebbe ordinato subito il trasferimento dell'immondizia in Irpinia e nelle altre province cam-

pane. È domenica pomeriggio e il governatore convoca una conferenza stampa a cui partecipano anche gli assessori della sua giunta. Sereno ma determinato, Caldoro si dice fiducioso nella magistratura: «L'inchiesta è un atto dovuto e io sono pronto a fornire ai pm tutti i chiarimenti necessari, anche documentali, come ho sempre fatto quando mi hanno chiamato». Poi alza la voce: «Sui rifiuti la Regione continuerà a fare la sua parte ma da oggi, finché non ci saranno risposte forti da parte dell'esecutivo e degli enti locali, abbandona i tavoli istituzionali e nazionali presso il governo e la prefettura. In questo modo avremo una maggiore libertà per fare il nostro lavoro ma anche per contare i giorni e le ore affinché gli altri risolvano i problemi che sono di competenza esclusiva degli enti locali».

L'ex ministro socialista respinge ogni addebito e assicura di aver «fatto tutto il possibile e anche di più, lavorando giorno e notte. Al tavolo le Province hanno confermato che se ci fosse stata un'ordinanza avrebbero chiuso gli impianti. Il provve-

dimento c'è stato in occasione della prima emergenza, nell'ottobre scorso, e le Province hanno risposto con un ricorso al Tar. Il risultato è stato il blocco degli impianti». Così Caldoro, d'accordo con gli altri enti, ha seguito la strada del dialogo e delle intese istituzionali: «In questo modo dal 4 gennaio abbiamo garantito flussi extraprovinciali per oltre 100mila tonnellate di rifiuti. Significa più di mille tonnellate al giorno». Durissimo il giudizio sulla Lega: «Ha assunto un atteggiamento inaccettabile - tuona - L'emergenza si risolve con la solidarietà e l'aiuto di tutti». Un altro affondo riguarda le ingerenze dei clan: «La camorra guadagna sulla crisi. Anche quello che sta avvenendo a Napoli, come ha denunciato de Magistris, deve far scattare l'allarme».

Sulle competenze, il presidente della Regione - che difende l'assessore Giovanni Romano («è tra i più competenti in materia») - mette in mora gli enti: «Noi abbiamo rispettato i cronoprogrammi delle intese istituzionali, altri non lo hanno fatto. Compreso il governo. So-

no i sindaci a dover fronteggiare la situazione perché sono la massima autorità sanitaria. Per quale motivo Nola e Portici, ad esempio, riescono a superare le crisi tenendo le strade pulite mentre Napoli, Ercolano e San Giorgio non lo fanno?». «I sindaci - insiste - hanno la responsabilità di far trovare sul loro territorio le condizioni per far funzionare il ciclo. Noi daremo sostegno economico, tecnico ed anche politico per favorire gli accordi nei comuni e per aprire siti di trasferta, siti di stoccaggio e discariche». Ma è soprattutto nel capoluogo partenopeo che il sistema appare carente: «Napoli è autosufficiente solo al 10 per cento. Ogni giorno 1.150 tonnellate devono essere gestite con la solidarietà». E, osserva, non spetta alla Regione farlo: «È come se chiedessero a noi, che abbiamo poteri residuali e sostitutivi, di versare in un bicchiere l'acqua contenuta in una bottiglia di un litro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*«Ho fiducia nella magistratura l'inchiesta è un atto dovuto»*

Il presidente della Regione Campania Stefano Caldoro





**Caldo al contrattacco**  
 «Non pago per le colpe di altri»  
 Legato di Berlusconi: non si va dietro al suo capo

**Ma sul decreto resta il veto**  
 Il premier tenta una mediazione

**panoram**  
 Il grande del sole e del mare  
 PREZZO LAMBO SOLO € 1.897

**Rifiuti, Pallame dei pediatri**  
 I medici consigliano di 50 per cento, negli italiani

**MALETA** **Fun Air Mal**  
 €99 A/R tutto incluso  
 airmalta.com

**IL CASO** Regione sotto inchiesta per il mancato trasferimento dell'immondizia nelle altre province

# Rifiuti, il governatore Caldoro indagato per epidemia colposa

De Magistris accusa: c'è la mano della camorra dietro ai roghi

di LEANDRO DEL GAUDIO  
e ADOLFO PAPPALARDO

**NAPOLI** - Non avrebbe ordinato subito il trasferimento dei rifiuti in Irpinia o nelle altre province della Campania. Di fronte ai cumuli di spazzatura che ingolfavano le strade di Napoli, non avrebbe deciso tempestivamente di superare lo sbarramento della gestione provinciale. Eccole le accuse contenute nel primo avviso di garanzia notificato al presidente della Regione Campania Stefano Caldoro, che viene a pieno titolo coinvolto nell'ennesimo filone investigativo aperto a Napoli in materia di rifiuti.

Epidemia colposa e rifiuto d'atto d'ufficio, immediata la replica dello stesso Caldoro: «Sono profondamente colpito, ogni azione diversa da quella messa in campo avrebbe reso la situazione ancora più drammatica. Tutto quello che ho fatto lo rifarei in piena coscienza», ha spiegato ieri in una nota stampa. Sorpreso dalla mossa investigativa, ma certo di poter dimostrare la correttezza delle proprie scelte, Caldoro aggiunge: «Questa inchiesta consentirà di chiarire alcuni aspetti relativi alla responsabilità delle singole istituzioni nel ciclo dei rifiuti. Appena possibile fornirò, nello spirito della piena collaborazione istituzionale, tutte le informazioni, anche documentali».

Il governatore non è l'unico indagato. Vicenda complessa, in campo il pool mani pulite del procuratore aggiunto Francesco Greco e il pm Francesco Curcio. C'è l'ipotesi che nell'ufficio flussi di Palazzo Santa Lucia qualcosa si sia inceppato. Primavera 2011, tanto lavoro da parte degli enti locali, ma l'area metropolitana è assediata da tonnellate di rifiuti. L'inchiesta potrebbe accertare altri livelli di responsabilità degli organi amministrativi e sanitari proprio nelle prossime ore. Decisivo a questo punto l'incontro di domani mattina ai piani alti della Procura di Giovandomenico Lepore.

Caldoro chiarirà la sua versione, peraltro resa esplicita nel comunicato diffuso nella tarda serata di ieri: «La Regione, com'è noto, ha competenze limitate nel ciclo dei rifiuti. Abbiamo fatto tutto quanto era nelle nostre possibilità, ci siamo spesi ben oltre le nostre competenze, supportando gli enti locali e sollecitando utili iniziative». E ancora: «Lavoriamo giorno e notte senza un attimo di respiro per affrontare una delle emergenze più gravi della storia amministrativa della nostra città e della nostra regione, che ereditiamo da quindici anni di inerzia e fallimenti. Sappiamo che la magistratura svolge il suo dovere ma soprattutto attendo che tutte le istituzioni facciano tutto quanto è nelle rispettive competenze, a partire dal go-

verno fino ad arrivare al più piccolo dei comuni. Per tornare alla normalità ognuno deve fare il proprio dovere». Poi un passaggio che la dice tutta sullo spirito che anima l'azione amministrativa del governatore: «Eventualmente fossero provate, in questa vicenda, responsabilità penali per fat-

ti commessi inconsapevolmente, e siamo convinti di aver fatto fino in fondo tutto il nostro dovere, non esiterei a dimettermi da presidente della Regione».

Ma quali sono i punti al centro dell'inchiesta? Diversi i nodi da sciogliere, come il mancato trasferimento dei rifiuti in altre province della Campania e l'eventuale ostruzionismo di amministrazioni locali dell'area metropolitana. Va inoltre accertato il ruolo di Caldoro in materia di tutela della salute pubblica in relazione al rischio di possibili epidemie.

Sempre sul fronte dei rifiuti ieri il sindaco di Napoli Luigi de Magistris ha accusato la camorra: «Che ci sia la sua regia dietro i roghi è evidente», ha detto senza giri di parole. «C'è una strategia dietro ai roghi e ai blocchi stradali. Perché qualunque cittadino sa che l'incendio di un cassonetto causa diossina - ragiona de Magistris - e i rifiuti incendiati diventano speciali e occorrono giorni per rimuoverli». Poi un particolare che sembra, ma non è, di poco conto: «I roghi sono aumentati in questi giorni quando abbiamo emanato quattro ordinanze».

Non solo. Paradossalmente i roghi erano meno, due anni fa, con diecimila tonnellate d'immondizia in strada mentre s'impennano, improvvisamente, 48 ore dopo l'insediamento della nuova giunta, quando iniziano anche le prime difficoltà della raccolta. Ma a chi si riferisce quando parla di clan dietro ai raid?

Quali sono gli interessi della criminalità in questo contesto? Di più il primo cittadino non dice: «Ci sono i magistrati al lavoro». Non solo. In queste ultime ore negli uffici del sindaco e del suo vice stanno arrivando una serie di segnalazioni. Nomi, luoghi e contesti che tratteggiano un altro quadro: dietro a quelle donne e a quei ragazzi che agirebbero in preda all'esasperazione per la crisi dei rifiuti, c'è dell'altro. Sono loro, donne e ragazzi, per la maggior parte dei casi ad agire certo ma sono altri e non loro i registi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Il presidente: pronto a dimettermi se emergono responsabilità*



Sopra, il governatore Stefano Caldoro  
A destra, Luigi de Magistris ieri al Gay pride di Napoli



Cumuli di rifiuti a Napoli

## Ecco perché Napoli è sporca

Problematiche nel processo di smaltimento dei rifiuti



ANSA-CENTIMETRI

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

**LA MANOVRA** Tagli ai costi della politica per 2-3 miliardi. Stretta da 600 milioni sui giochi

# Previdenza, sanità e statali tutte le misure di Tremonti

## Donne del settore privato in pensione a 65 anni dal 2015

di UMBERTO MANCINI

ROMA - Attacco a SprecoPoli, con i benefici della casta nel mirino (tagli per 2-3 miliardi a regime). Tutti in pensione più tardi di tre mesi dal 2013-2014. E per le donne del settore privato spostamento al 2015 dell'uscita dal lavoro a quota 65 anni. Sforbiciata secca alla sanità e congelamento dei contratti del settore pubblico. Dulcis in fundo, riduzione a tre delle aliquote Irpef e scure sulle agevolazioni fiscali. E' pronta, nelle sue linee generali, la manovra economica da 43-45 miliardi che vedrà la luce giovedì prossimo. Saranno necessari nell'immediato circa 3-4 miliardi per rifinanziare le missioni militari. Oltre 5 miliardi verranno trovati per il 2012 e circa 35 nel 2013-2014. Il ministro Giulio Tremonti, che ha il pieno ap-

poggio del Colle, vuole mettere in sicurezza i conti pubblici. Fissando subito i paletti sia sul fronte dei tagli (16 miliardi complessivamente) che su quello previdenziale (6-7 miliardi di risparmi). Aggiustamenti e modifiche sono ovviamente ancora possibili, ma la linea del rigore è tracciata.

**PREVIDENZA** - L'aumento dell'età pensionabile è dato per scontato. Verrà quindi deciso l'anticipo dal 2015 al 2013 dell'adeguamento dell'età di pensione alle aspettative di vita. Accelerazione anche per l'innalzamento dell'età di pensionamento per le donne nel privato: da 60 a 65 anni. Una misura che vale 2 miliardi. La nuova soglia dei 65 anni potrebbe scattare già nel 2015, bruciando le tappe. Nel pubblico le donne la soglia dei 65 scatterà nel 2012.

In ballo per il settore previdenziale ci sono, complessivamente, circa 5-6 miliardi. Certo l'aumento dei contributi previdenziali per i lavoratori parasubordinati.

**STATALI** - Circa 2 miliardi dovrebbero essere recuperati con il congelamento dei contratti pubblici per un altro anno, fino al 2014. Questo varrebbe solo per alcuni voci dello

stipendio, così come accade ora.

Allo studio il taglio del 5% delle retribuzioni pubbliche sopra i 75 mila euro. Considerato però incostituzionale dai dirigenti della Cida che promettono battaglia.

Tagli mirati anche per i ministeri con riduzioni delle spese per acquisti di beni e servizi. Incentivi invece per accelerare i tempi della giustizia: un premio produttività del 10% per smaltire l'arretrato ai giudici tributari.

**SANITA'** - Ci sarà un intervento sostanzioso sul fronte della spesa sanitaria (si parla di 6 miliardi). Introducendo i costi standard già adottati dalle Regioni virtuose. Introduzione dei costi standard anche per il settore della giustizia e in altri comparti pubblici.

**ICE** - L'Ice e l'Enit verranno accorpati. Nessun lavoratore perderà il posto, ma verranno chiusi uffici e costose sedi di rappresentanza all'estero.

**ENTILocali** - Sforbiciata ai trasferimenti agli enti locali, la cui entità non è ancora stata definita, ma che dovrebbe essere considerevole. Le proteste dei governatori delle Regioni fanno intendere che le

misure potrebbero essere particolarmente significative, circa 3 miliardi.

**FISCO** - Bonus fiscale per i figli modulabile in base al numero e destinato alle famiglie a basso reddito. Il è quello di alcuni Paesi europei dove lo sconto fiscale per il mantenimento dei figli arriva anche a 4-5.000 euro per ogni figlio a carico. Confermata l'accelerazione sulla tassazione delle rendite, che arriverebbe dall'attuale 12,5% al 20% (esclusi i titoli di Stato). Iva più cara ma solo per i beni di lusso.

Netta riduzione delle agevolazioni fiscali di favore e semplificazione delle norme dovrebbero completare il quadro. Lo sfortimento delle attuali detrazioni potrebbe consentire risparmi fino a 16 miliardi.

In arrivo nuove norme anti-evasione nel settore dei giochi. Nel mirino soprattutto il settore delle scommesse e i giochi non regolati con gli apparecchi di intrattenimento. Le misure allo studio potrebbero dare un gettito da 5-600 milioni per quest'anno a circa un miliardo di euro a regime. Slot machine e poker on line sotto stretta osservazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*No dei dirigenti alla decurtazione degli stipendi nel pubblico impiego*

### I costi del Palazzo

86 milioni	per affitti uffici della Camera	
503 milioni	i rimborsi elettorali per i partiti	
3,2 miliardi	il costo per il funzionamento di Pres. della Repubblica, Pres. del Consiglio, Camere e Corte Costituzionale	
3,3 miliardi	i costi per gli organi delle Regioni, Province e Comuni	
2,5 miliardi	costo auto blu (compreso personale)	
213 milioni	il costo annuo dei vitalizi	

**Bilancio** Premi in calo del 23% nel primo trimestre del 2011, sale solo il ramo danni grazie ai rincari per gli automobilisti

# Polizze Gli italiani? Poco assicurati

## La crisi frena il fatturato del «vita»

Solo il 5% ha una copertura sulla salute e il 22% una pensione integrativa: in Europa si arriva al 90%. Come difendersi dal dilagare delle «finte» Rc auto

DI ROBERTO E. BAGNOLI

**F**atturato complessivo in calo, a causa del brusco rallentamento del comparto Vita. Crescono di poco i rami Danni, ma solo grazie al rialzo delle tariffe Rc auto, finite ancora una volta nel mirino di Isvap e Antitrust. E intanto rimangono irrisolti i numerosi nodi che, ormai da anni, ne condizionano lo sviluppo. Il mercato assicurativo non riesce a decollare, in modo da acquisire un ruolo analogo a quello giocato dalle compagnie negli altri paesi europei, dalla Francia alla Germania.

### Conti

Secondo l'Isvap, nei primi tre mesi del 2011 la raccolta si è attestata a 30,5 miliardi di euro, il 17% in meno rispetto al corrispondente periodo del 2010. I premi vita sono stati pari a 21,8 miliardi di euro, -23% rispetto al primo trimestre dell'anno scorso, che d'altra parte aveva segnato il massimo storico. Nei rami danni la raccolta è stata di 8,7 miliardi di euro, il 3% in più; l'incremento è dovuto essenzialmente al rialzo della Rc auto, che rappresenta la metà del comparto. Per i prossimi mesi l'Ania prevede un recupero della raccolta vita, che per fine anno dovrebbe aumentare fra il 7% e l'8%, mentre il fatturato complessivo dovrebbe crescere intorno al 5%, grazie alla solita Rc auto. Dove, per giunta, alle altre cause di rincaro si aggiunge anche il decreto sul federalismo fiscale: che, entro il 30 giugno, consente alle province di aumentare del 3,5%

la tassa locale, come hanno già deciso in venti.

Sugli altri fronti, dalle assicurazioni sanitarie a quelle per la casa, invece, ormai da tempo è calma piatta. Saranno la crisi economica, il costo dell'Rc auto (decisamente superiore a quello di altri paesi) che assorbe gran parte delle risorse disponibili, oppure una scarsa consapevolezza dei rischi a cui sono soggetti nella vita di tutti i giorni: sta di fatto che gli italiani si assicurano pochissimo. Le potenzialità di sviluppo sono ampie in molti settori. «L'80% degli italiani è proprietario della casa, ma l'assicura soltanto il 20% contro una media europea del 75%», sostiene Andrea Poggi, executive partner di Accenture. E ancora: ha aderito alla previdenza complementare il 22% dei lavoratori rispetto al 90% degli altri paesi; solo il 5% delle famiglie ha una polizza sanitaria, mentre all'estero si sale al 90%. Le conseguenze: il settore assicurativo non cresce, e una quota elevata di costi rimane a carico delle famiglie.

«Secondo un nostro studio — sostiene Poggi — gli italiani spendono in media oltre mille euro l'anno per prestazioni sanitarie che, a parte le cure dentali (escluse da quasi tutti i prodotti, ndr), almeno in parte potrebbero essere rimborsate da una polizza». Non si tratta di prevedere nuovi oneri, ma di indirizzare gli attuali esborsi verso premi assicurativi. Sono necessarie riforme di sistema, ma nel frattempo le compagnie devono fare la propria parte: investendo su una struttura distributiva multicanale, in-

centrata su reti come agenti e sportelli bancari».

### Truffe

A parte gli aumenti, sull'Rc auto stanno emergendo altri fenomeni preoccupanti. Per esempio quello delle polizze contraffatte, soprattutto al Sud, oppure emesse da compagnie autorizzate in paesi dell'Unione europea dove le regole sono meno rigide che da noi.

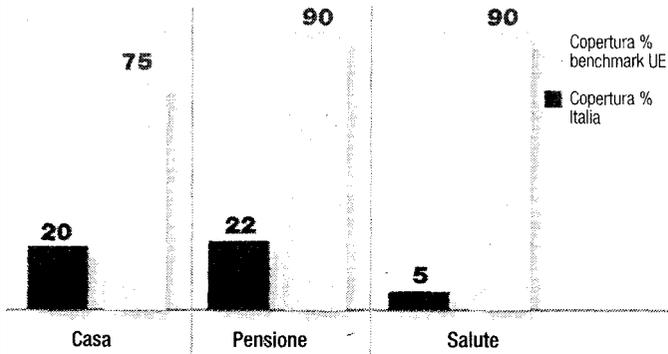
Nell'elenco dell'Isvap ([www.isvap.it](http://www.isvap.it)) sono censite 974 imprese, vita e danni, che hanno sede in tutti i paesi europei. «Il fenomeno è in forte crescita, e dalle polizze vita *index linked* si sta spostando a quelle contro i danni — sottolinea Fabrizio Premuti, responsabile Adiconsum per il settore assicurativo —. Si diffondono prodotti emessi da compagnie con sede a Malta, in Bulgaria o Romania. Attrahono i clienti con tariffe basse, ma non hanno la solidità patrimoniale adeguata».

«La documentazione pre-contrattuale da consegnare è la stessa prevista per le imprese con sede nel nostro paese — spiega Roberto Manzato, direttore vita e danni non auto dell'Ania —. I risparmiatori possono confrontare le diverse opzioni, e informarsi sugli eventuali rischi insiti nel prodotto. Come spesso accade, gli intermediari giocano un ruolo cruciale nel valutare l'adeguatezza delle soluzioni prospettate». «Bisogna guardare l'elenco Isvap e nei casi dubbi — conclude Premuti — ci si può rivolgere allo stesso Isvap, oppure a un'associazione di difesa dei consumatori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### In fondo alla classifica

Il tasso di diffusione delle principali polizze nei paesi europei



Fonte: elaborazione Accenture su dati Ania, Swiss RE, CEA, OECD, Commissione UE RPirola



**Boomerang** Tra contributo al servizio sanitario nazionale e tributi vari il Fisco incide per il 26%

# Rincari Il federalismo gonfia i premi

Già venti province in pochi giorni hanno fatto salire l'imposta sull'Rc auto dal 12,5 al 16 per cento. L'aggravio per i clienti è di 17 euro ogni 500 pagati all'assicurazione

DI PAOLO GOLINUCCI

**I**l federalismo fiscale fa male all'Rc auto. I premi italiani sono già i più salati d'Europa: la tariffa media è di 481 euro contro i 207 della Francia e i 248 della Spagna. E come se questo non bastasse, ora ci si mettono anche le province a far lievitare le tariffe, spingendo il peso sull'acceleratore delle tasse. Sono già 20, quasi una su 5, quelle che hanno approfittato dell'opportunità offerta loro per far salire il prelievo sull'Rc auto, con un aumento che in genere è di 17 euro ogni 500 di premio.

## La storia

Il decreto legislativo numero 68 del 6/5/11 — «Disposizioni in materia di autonomia di entrata

delle regioni a statuto ordinario e delle province — dispone che dal 2012 l'imposta sulle assicurazioni nelle polizze Rc auto — pari al 12,5% del premio — costituisca tributo proprio delle province e non entri più nelle casse dello Stato. Ma lo stesso decreto dà alle province la facoltà, a decorrere dal 2011, di aumentare o diminuire l'aliquota in misura non superiore al 3,5%. Portandola, quindi, in una forbice compresa tra il 9% e il 16%. Dopo la pubblicazione il 3 giugno del decreto attuativo del ministero dell'Economia, sono venti le province che, in pochi giorni, si sono avvalse di questa opportunità (elenco su [www.finanze.gov.it](http://www.finanze.gov.it)). Tredici sono nel Nord, e 7 nel Centro Sud. Quasi tutte hanno fatto salire l'aliquota nella misura

massima del 3,5%. Ecco: le: Alessandria e Verbania-Cusio-Ossola in Piemonte; La Spezia e Savona in Liguria; Cremona in Lombardia; Verona, Belluno, Rovigo e Treviso in Veneto; Bologna, Ferrara, Forlì-Cesena e Rimini in Emilia Romagna; Pesaro e Urbino nelle Marche; Perugia in Umbria; L'Aquila (aumento del 3%), Chieti e Pescara in Abruzzo. Al Sud aumenti per Vibo Valentia e Benevento.

L'aumento del 3,5% dell'imposta sulle assicurazioni avrà effetto dal primo giorno del secondo mese successivo a quella della pubblicazione della delibera di variazione sul sito del ministero dell'Economia e delle Finanze. Così le variazioni deliberate dalle province nel mese di giu-

gno produrranno i loro effetti nelle polizze di agosto.

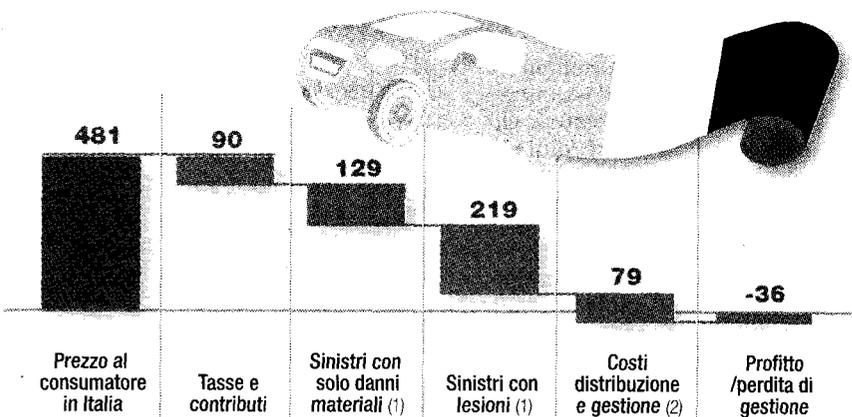
## Il peso delle tasse

Da non dimenticare che questo 16% di imposte si aggiunge ad un altro tributo che grava sulle polizze Rc auto, che è il «contributo al Servizio sanitario nazionale, pari al 10,5% del premio di tariffa. Come dire che su ogni 100 euro chiesti dalla compagnia di assicurazione per la copertura Rc auto, l'automobilista deve aggiungere altri 26,5 per far fronte a imposte e contributi. La spesa lievita così a 126,5 euro. Secondo una ricerca di McKinsey sulla tariffe media di 481 euro ben 90 se ne vanno in tasse, 38 euro più della Francia e 71 più della Spagna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Visto da vicino

La composizione del premio Rc auto medio



1) Include le spese di liquidazione; 2) Include gli altri oneri tecnici.

Fonte: Ania, Cea, European Commission, Eurostat (indice PPP), Analisi McKinsey

RPirola



**COOPTAZIONE E MERITO**

# La politica tagli se stessa ma non basterà

di **Carlo Carboni**

**È** ormai senso comune che la politica e il suo ceto siano soggetti a grotteschi paradossi. Tra questi, uno, che si è evidenziato negli anni della seconda repubblica, li supera tutti. In contrasto con una crisi della politica che non ci ha mai lasciato da tangentopoli a oggi, il ceto politico italiano con ruolo europeo, nazionale, decentrato ha enormemente accresciuto la sua consistenza numerica, il suo prestigio, le sue disponibilità reddituali. La crisi politica c'è (la fiducia verso le istituzioni elettive è collassata, come mostrano le serie storiche di Eurobarometro), ma non si vede, non ve n'è traccia tra il ceto politico, mai, paradossalmente, così florido e prepotentemente radicato nelle istituzioni.

Sono circa 320mila le cariche direttamente istituzionali, cioè quelle elettive, quelle di nomina politica (authorities, enti pubblici), quelle dell'alta burocrazia collegata allo spoils system. A questi, vanno sommati vari incaricati, consulenti, portaborse e poi i funzionari di partito, la sua stampa, la sua comunicazione, la sua burocrazia. Un vero esercito di almeno mezzo milione d'italiani che vivono di politica. Un'estesa area della popolazione, agiati e disagiati, vive all'ombra delle rendite politiche in cambio di lealtà e consenso. Il personale politico è aumentato soprattutto in periferia e a Bruxelles, considerati i due livelli del futuro europeo, ma già assuefatti ampiamente ai vizi del ceto politico nazionale. Anche il prestigio, derivante dallo stile di vita, dei politici è aumentato. Ne è testimonianza l'ostentazione sfarzosa che i politici di vertice fanno dei loro benefits, tra aerei di stato e auto blu. Quanto ai redditi dei politici, sono incrementati in modo ormai leggendario, al di là della media europea. Così, i costi (diretti) della politica sono schizzati attorno ai 13-17,5 miliardi di euro annui, un prezzo molto elevato a fronte di performance di governo e di servizi resi che, da anni, la popolazione percepisce negativamente e con risentimento verso i miracoli promessi e disattesi.

Nel caso italiano, la moderna politica professionalizzata, personalizzata,

mediatizzata, finanziarizzata, dei partiti ridotti a etichetta, ha prodotto un ceto politico agiato e autoreferenziale che è aumentato generando quello «sciupio vistoso» - chioserebbe Thorstein Veblen - che si connota per la sciagurata formula «bassa efficienza a costi elevati» nel funzionamento dello stato.

Le conclusioni alle quali si perviene sono tre. La prima è che il paradosso di un ceto politico sempre più "agiato e moltiplicato" a dispetto di un clima di costante crisi politica, ha condannato il sistema politico istituzionale a un gravoso circolo vizioso: la crisi politica di consenso (dopo Tangentopoli) ha spinto ad un rafforzamento del ceto politico "professionale" allo scopo di porre rimedio al problema del consenso (espansione di cariche europee e locali); tuttavia, questa crescita del ceto politico si è dimostrata non selettiva ed "eccedente" e, in quanto tale, ha prodotto e produce spreco vistoso e basse performance di sistema che, a loro volta, ripropongono la crisi della politica, come distanza tra i fini autoreferenziali del ceto politico e le esigenze del paese. Questo circolo vizioso che riproduce crisi politica a mezzo di ceto politico, è una delle cause principali del "paese bloccato", dal freno a mano del capitalismo politico.

La seconda conclusione riguarda la democrazia di mercato in Italia: deve ancora compiere significativi passi in avanti, mentre il mercato politico, dovrebbe essere sgrassato dalle "eccedenze", reso funzionale ad una logica di sistema (con costi e performance in ragionevole equilibrio) e nella pubblica amministrazione andrebbero ripresi autorevolezza e comando.

La terza conclusione, più incalzante: la soluzione al problema dei costi e dei possibili risparmi della politica richiederebbe una cura "da cavallo". Purtroppo l'autoterapia non si addice ai sistemi politici e, per non essere impolitici, ci accontenteremmo anche di cure graduali omeopatiche, ma dando subito qualche marcato segnale (tra vitalizi, costi accessori, enti inutili, riduzione delle Province). In questo momento delicato, il nostro ceto politico deve recuperare spessore

morale, dare l'esempio, a fronte di una gravosa manovra di finanza pubblica che attende il paese.

c.carboni@univpm.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Tremonti chiede tagli alla politica

Il provvedimento slitta a giovedì, ma l'entità sale a 45 miliardi. Malumori nella maggioranza

**ALESSANDRO BARBERA**  
ROMA

Cosa ne sarà di quelle proposte, se e quante di esse verranno cancellate dalla sua stessa maggioranza, lo scopriremo solo la settimana prossima. Fino ad allora sarà un menù di buone intenzioni che aspetta di trovare conferme nell'articolato del decreto: riduzione del 40% dei contributi ai partiti, taglio degli aerei di Stato con esclusione delle più alte cariche, riduzione della cilindrata delle auto blu (un documento pubblicato sul sito de La Stampa parla di 1600cc), adeguamento di tutti i compensi alla media europea. E ancora: abolizione (con l'eccezione del Presidente della Repubblica) di ogni tipo di benefit alla fine dell'incarico pubblico, taglio ai trasferimenti agli organi dello Stato, election day.

Sui costi della politica l'anno scorso a Giulio Tremonti andò male. Nella prima bozza della manovra tentò di ridurre della metà i contributi ai partiti. Quel taglio prima venne ridotto al 20%, alla fine rimase solo il 10%.

Ora il ministro dell'Economia riparte da lì: ieri ha spiegato le sue intenzioni ai leader sindacali, a Emma Marcegaglia, ad alcuni ministri e ai capigruppo del Pdl di Camera e Senato. A questi ultimi ha formulato il seguente ragionamento: per rendere credibile una così pesante manovra occorre dare il buon esempio. Poco importa se gran parte di queste misure, nell'economia dei tagli, valgono poco.

Nella maggioranza i mal di pancia non si contano. Chi per un motivo, chi per l'altro, vorrebbe evitare ogni sacrificio. Tremonti, con il pieno sostegno del Quirinale, sembra intenzionato ad andare fino in fondo, al punto da ipotizzare un intervento che potrebbe arrivare - di qui al 2014 - fino a 45-46 miliardi. Fatte salve le Province (intoccabili per la Lega), la scure della manovra si potrebbe abbattere anche in alcune periferie della macchina statale: nuova riduzione e accorpamento di Prefetture e Questure, privatizzazione delle società di trasporto pubblico locale, abolizione di Ice ed Enit. Molte di queste

misure entreranno in vigore nel 2013, un lasso di tempo sufficientemente lungo per far digerire l'amara medicina. Ma Tremonti, preoccupato degli avvertimenti delle agenzie di rating, punta ad anticipare il più possibile gli effetti della manovra. Da qui alcune misure che produrrebbero risparmi o nuovo gettito già dall'anno prossimo: l'anticipo al 2012 della entrata in vigore di «quota 97» per i sessantenni (occorrerebbe avere almeno 37 anni di contributi) o l'armonizzazione di tutte le rendite finanziarie al 20%.

«In Parlamento non arriverà un testo blindato», promette il segretario del Pdl Angelino Alfano. Se così fosse, dei tagli non resterebbe granché. Ma il comunicato diffuso ieri da Palazzo Chigi conferma che Berlusconi ha ottenuto 48 ore in più per discutere della manovra con il resto della maggioranza: il via libera arriverà giovedì 30 e non, come programmato da Tremonti, martedì 28. Per raggiungere la cifra monstre di quaranta e più miliardi di euro entro il 2014 alcune voci sono imprescindibili. Fra queste l'aumen-

to dell'età pensionabile delle donne del settore privato da 60 a 65 anni, una misura che Sacconi e i sindacati propongono di diluire il più possibile: un mese all'anno dal 2015 al 2020 e sei mesi dal 2020. Oppure l'anticipo al 2013 dell'entrata in vigore della riforma che aggancerà l'età pensionabile alle aspettative di vita. Probabile anche la conferma dei sacrifici per i dipendenti pubblici: blocco del turn-over, blocco dei rinnovi contrattuali, conferma del taglio delle retribuzioni più alte. La manovra dell'anno scorso riduceva lo stipendio del 5% a tutti coloro che guadagnano più di 90mila euro l'anno. Nei piani di Tremonti la soglia dovrebbe scendere a 75mila euro.

Per addolcire la pillola, il ministro dell'Economia sta pensando, con l'approvazione della delega fiscale, l'introduzione in tempi rapidi (dal 2012?) di un bonus famiglia per chi ha figli a carico. La prudenza è d'obbligo, visto che se ne parla da anni senza alcun esito. Questa volta però, trattandosi di un intervento a somma zero, sembra più credibile: l'idea è di finanziarlo con la riorganizzazione delle 25 agevolazioni in vigore.

## I numeri chiave

**-40%**

ai partiti

È in percentuale il taglio ipotizzato ai contributi elettorali dei partiti

**-50%**

gli stipendi

È la possibile riduzione dei compensi pubblici superiori ai 75mila euro l'anno

Via i benefit agli ex,  
meno auto blu  
stipendi allineati  
alla media europea



Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti

www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

102219

**L'INTERVISTA** Parla il leader centrista: Berlusconi non ritardi il decreto sui rifiuti a Napoli, il comportamento della Lega è irresponsabile

# «Un governo per l'emergenza oppure è meglio votare»

## *Casini: il Paese rischia di morire di troppa demagogia*

di **CLAUDIO SARDO**

ROMA - «Non mi sono mai illuso che la doppia sconfitta elettorale inducesse Berlusconi alle dimissioni. Finché il pallottoliere di Montecitorio gli darà la maggioranza, proverà a resistere. Ma ciò aggrava le condizioni dell'Italia: questo governo, paralizzato dai contrasti, naviga a vista e non è più in grado di produrre le decisioni che servono al Paese». Pier Ferdinando Casini, leader Udc, risponde così all'appello lanciato ieri dal premier alle opposizioni. «Con tutto il rispetto per Berlusconi, noi abbiamo sempre dimostrato senso di responsabilità. E quando si è trattato di questioni di interesse nazionale, invece che di leggi ad personam o di baggianate proposte dalla Lega come il trasferimento dei ministeri, non è mai mancato il nostro apporto. Ma ora il premier non può cavarsela con la propaganda: o si va alle elezioni anticipate o si forma un governo di responsabilità nazionale. Qualunque altra soluzione non è all'altezza dei problemi. Piuttosto che galleggiare, o continuare con le polemiche come quelle di oggi tra Crosetto e Tremonti, meglio votare subito. Se invece, dopo tre anni persi, si volesse davvero dare un significato positivo alla legislatura, allora non c'è altra strada che un governo di ampie convergenze per realizzare le riforme economiche e istituzionali più urgenti».

**Una questione di interesse nazionale, a dir il vero, incombe: è la manovra promessa all'Europa per consentire il pareggio di bilancio nel 2013. Non è un buon argomento a disposizione di Berlusconi per chiedere a voi e al Pd di collaborare?**

«Al contrario, è un ottimo argomento per chiudere la pagina dell'inconcludenza al governo e aprirne una nuova. Stiamo scherzando col fuoco. La ripresa economica è lenta in tutta Europa e da noi stenta addirittura a vedersi. La maggioranza attuale, ora scossa anche dalle fibrillazioni leghiste, non è capace di tenere insieme risanamento e crescita. Il rischio è che, nell'impossibilità di dare risposte serie, tutta la competizione si sposti sul terreno della demagogia e del populismo. Il governo, non riuscendo a fare altro, annuncia il taglio delle auto blu come la panacea dei mali. E, nella rincorsa demagogica, a sinistra tornano persino a fare la voce grossa i no-Tav, tanto che l'Europa minaccia ora di tagliarci fuori da un'infrastruttura vitale per lo sviluppo del Paese. Di troppa demagogia questo Paese può morire».

**Tagliare le auto blu e i costi della politica è però**

**una misura di moralità necessaria per riconciliare le istituzioni ai cittadini.**

«Ne sono convintissimo. La moralità però fa rima con serietà. Vogliono ridurre le auto blu? Benissimo. Approviamo senza riserve. Ma ci dicano perché non aboliscono le Province, come avevano promesso in campagna elettorale. Quella sì che sarebbe una riforma strutturale, capace di portare un risparmio ben più consistente. Ma non la fanno perché la Lega non è d'accordo. E anche il Pd gioca al rinvio. Solo noi e l'Idv abbiamo sostenuto sempre con coerenza l'abolizione delle Province».

**La manovra comunque ha bisogno di risparmi enormi. Almeno 40 miliardi di euro. Il problema è come raggiungere il pareggio di bilancio senza colpire consumi e stroncare ogni speranza di crescita. Lei cosa propone?**

«Bisogna ridurre il cuneo fiscale. Il lavoro va liberato di pesi eccessivi. Pensare ad un risanamento senza crescita sarebbe un suicidio. Naturalmente tutta la società deve concorrere all'obiettivo: per questo spero che si raggiunga al più presto un accordo pieno sulla contrattazione. Aumentare il valore dei contratti di secondo livello può aiutare l'aumento dei salari. Dobbiamo frenare, impedire l'impoverimento del ceto medio e delle famiglie: è questa la prima, grande priorità sociale. I tagli al bilancio pubblico saranno durissimi. Ma vanno calibrati. E soprattutto occorre dare segni forti di equità. Chi ha di più, deve pagare di più. Per ridurre la pressione fiscale sul lavoro, si può aumentare la tassazione delle rendite finanziarie».

**Secondo lei, è giusto prendere in considerazione l'ipotesi di una patrimoniale?**

«Ripeto: la priorità è tutelare le famiglie italiane e il ceto medio. Se fosse necessario, non escludo affatto una tassazione dei grandi patrimoni».

**Napoli è nell'emergenza-rifiuti. C'è bisogno di un intervento urgente da parte del governo. Ritiene che la Lega possa bloccarlo?**

«Non ci sono alibi per ritardare ancora il decreto-legge. Noi siamo pronti a votarlo immediatamente. Il comportamento della Lega è semplicemente da irresponsabili. Mi auguro che la serietà prevalga. La sequela degli errori a Napoli è stata già troppo lunga: e spero che al delirio anti-nazionale della Lega non segua una narrazione demagogica da parte del sindaco De Magistris. Bene la raccolta differenziata, ma troviamo subito inceneritori e impianti di smaltimento. Comune, Provincia e Regione devono cooperare col governo. I problemi si risolvono avendo in mente il bene comune e non gli indici di gradimento: così si batte la camorra. Da parte mia voglio incorag-

giare De Magistris e al tempo stesso esprimere solidarietà al governatore Caldoro, raggiunto da un avviso di garanzia, che ho avuto modo di apprezzare per serietà e impegno».

**Siete favorevoli a una legge che limiti la pubblicazione delle intercettazioni, oggetto di inchieste giudiziarie?**

«Siamo contrari a ogni legge bavaglio per la stampa e a ogni limitazione delle capacità di indagine dei magistrati. Buon senso vorrebbe che non fossero pubblicate le conversazioni penalmente irrilevanti o lesive della privacy. Per essere ancora più esplicito: leggere sul giornale il giudizio di Bisignani sul ministro Brambilla o quello del ministro Gelmini sulla Santanché mi è sembrato una piccola barbarie. Per arrivare davvero ad un equilibrato intervento legislativo però è necessario che Berlusconi non lo trasformi in una legge ad personam. Altrimenti nessuno collaborerà e il fallimento è certo».

**Come voterete sulla richiesta di arresto di Alfonso Papa?**

«Nella giunta per le autorizzazioni i deputati Udc voteranno secondo coscienza. È una regola inderogabile. Va detto però che da questa indagine emerge un degrado della politica, che non può essere accettato e che impone una reazione morale. Quando bisogna giudicare il comportamento di chi è contemporaneamente magistrato e parlamentare è necessario il massimo di rigore, non di tolleranza».

**Ci sono margini per cambiare la legge elettorale in questa legislatura?**

«Se vuole dialogare con il centro, o anche soltanto competere al centro, è ben accetto. È stato fino a ieri il campione di un anti-berlusconismo primitivo, e a nostro giudizio molto dannoso per il Paese e per la stessa credibilità dell'alternativa. Se la sua non è tattica ma una sincera autocritica, ben venga».

«Noi siamo per il sistema proporzionale tedesco, con soglia di sbarramento. Sia dalla Lega che da vari settori della sinistra sono arrivati segnali positivi in questa direzione. Siamo pronti a discutere. Ciò che contrasteremo nettamente è un ritorno al Mattarellum. Il maggioritario a un turno produce frammentazione e bipolarismo coatto: non ci alleeremo mai con chi lo inserirà nel programma elettorale. Diversa è l'ipotesi di un sistema a doppio turno: su questo abbiamo già lanciato segnali di disponibilità a un confronto».

**Ora anche Di Pietro lancia segnali a voi centristi. Come rispondete?**

«Se vuole dialogare con il centro, o anche soltanto competere al centro, è ben accetto. È stato fino a ieri il campione di un anti-berlusconismo primitivo, e a nostro giudizio molto dannoso per il Paese e per la stessa credibilità dell'alternativa. Se la sua non è tattica ma una sincera autocritica, ben venga».

**Come procede il confronto con il Pd mentre Berlusconi giura di portare a termine la legislatura?**

«Ho apprezzato la lettura responsabile che Bersani e la Bindi, D'Alema e Veltroni hanno dato dei risultati elettorali. La sinistra poteva illudersi e proclamare la propria autosufficienza ma non l'ha fatto. Continueremo a confrontarci in Parlamento, consapevoli delle rispettive autonomie. Per noi le forze migliori di destra e di sinistra devono pensare ad una collaborazione futura, come è avvenuto in Germania per iniziativa della Merkel e dei socialisti. Per questo seguiremo senza pregiudizi anche le mosse del nuovo segretario del Pdl Alfano: speriamo che sia illuminato dalla grazia di Stato e che non ricalchi le orme di Alfano ministro della Giustizia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Fisco più leggero per lavoro e famiglie più pesante per rendite finanziarie e grandi patrimoni*

*Disposti a discutere di doppio turno non ci alleeremo mai con chi vuole il Mattarellum*



Silvio Berlusconi



Pier Luigi Bersani



Il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini

# LA METAMORFOSI DI TONINO

## Ma l'Italia si deve fidare del moderato Di Pietro?

*Da abile Gattopardo, l'ex pm ha fatto un calcolo preciso: sconfitto alle urne punta a rubare voti al Pd. E alle primarie non vuole estremisti «alla Vendola»*

**Paolo Bracalini**

■ Adire il vero siamo già alla seconda Idv2, opposta dalla prima perché frattanto le convenienze sono cambiate. Quando Di Pietro fiuta che il vento gira, impugna il timone e stramba, senza una rotta precisa. Nel 2007 aveva pensato che l'Idv dovesse cambiare pelle, trasformarsi in Idv 2, partito dei movimenti, dei giovani, della piazza, delle agende rosse, del popolo viola. Ha tirato dentro Pancho Pardi, vecchio girotondino, Franco Barbato, dipietrista on the road, De Magistris, che subito gli ha creato grane, Sonia Alfano e altri outsider da piazza. Li ha tenuti insieme a vecchi cocci dell'Udeur, riciclati e transfughi di altri partiti, notabili che in piazza ci andavano solo per il caffè corretto Fernet. Ma il gioco ha funzionato, almeno fino alle europee del 2009. Poi si è andato spegnendo, fino a incepparsi. Tonino allora ha pensato che il movimentismo non rende più, premia altri, i Vendola, i Grillo, i Santoro, anche il suo De Magistris, che ormai dice di sé: «Sono un leader».

Insomma, tanti problemi e pochi voti per il partito, che alle amministrative ha fatto splash. Ma se a sinistra c'è la folla, al centro si libera spazio, di qui la seconda svolta. L'Idv deve diventare «un partito popolare di massa, che

parla a tutti i cittadini», perché «il berlusconismo è alla fine della sua storia politica». Dabravo proprietario di partito, Di Pietro guarda avanti. La ragione sociale dell'Idv, l'anti-berlusconismo, è destinata a svuotarsi nel giro di qualche anno. Quindi conviene cambiare strada per tempo, mentre gli altri restano lì.

Perché se Tonino va giù, c'è chi sta peggio di lui. Il terzo polo, un vacuum politico in cui potrebbe installarsi il diabolico Di Pietro, vero camaleonte della Seconda repubblica. La «svolta moderata» è un calcolo. Se prima rubava voti all'esangue Pd di Veltroni, con Bersani il trucco riesce meno, proprio perché il segretario Pd ha «dipietrizzato» i Democratici, occupando la scena in cui prima Di Pietro era l'one man band. E allora il cavallo di Troia dell'Idv deve puntare nella direzione opposta, tra i moderati. Operazione ardua, dopo anni di eccessi, violenze verbali e macchiettismi politici. Un Di Pietro liberal-moderato è credibile come un Diliberto clericale o un Giovanardi antiproibizionista. Tra l'altro dovrà spiegarlo alla sua base, che già gli sta facendo pagare la foto insieme a Berlusconi alla Camera. Per bloccare i commenti negativi su internet, Di Pietro ha fatto mandare una mail a tutti i giovani dell'Idv chiedendo - come racconta *IlTribuno.com* - di

«mobilitarsi con commenti e link nelle pagine e nei siti per ribadire che si tratta di una bufala», cioè una bufala il suo inciucio con Berlusconi.

Non è un inciucio ma una mossa gattopardesca. Il tempo della clownerie è finito, se si vota occorre apparire alleati affidabili, gente seria, col doppiopetto. La scuffiata delle amministrative ha spaventato Tonino, che cerca un compagno per non arrivare da single alle elezioni. Anche perché ora viaggia sul 3,6%, sotto la soglia indispensabile per entrare in Parlamento. Se il Pd deve allungare il braccio a sinistra, sceglierà Vendola, che è più presentabile di Di Pietro. Allora urge il riposizionamento. Non per «inciuciare» con Berlusconi, manovra impossibile anche per un acrobata come lui. Ma per camuffarsi da forza responsabile, diversa dal manipolo di scalmanati, in gara tra loro per trovare l'aggettivo più spregevole contro il nemico.

Anche se si sospetta un piano a più lungo termine. Cioè un approdo in un centrodestra post-berlusconiano, perché a sinistra altri, soprattutto Vendola, gli hanno rubato il posto. Infatti ultimamente litiga più con lui che col Pdl. Per le primarie del centrosinistra chiede di escludere «i candidati alla Vendola, perché questo non aiuta». Presentandosi ben rasato e tirato a lucido, come un oppositore

dialogante e responsabile, Tonino cerca di accreditarsi come leader possibile del centrosinistra, che potrà scegliere alle primarie («Se il Pd non riesce a esprimere ed esercitare la leadership lo facciamo noi» fa sapere da Montenero di Bisaccia). L'ultimo vestito gli fa poi dire l'incredibile: «Noi dell'Italia dei valori vediamo un metro più lontano rispetto agli altri alleati che pensano che l'unico problema sia Berlusconi». Lo sostiene Antonio Di Pietro. Annottarsi per prossime dichiarazioni di tenore opposto.

La svolta «moderata» dovrà spiegarla bene a gente come Maurizio Zipponi, sindacalista Fiom già di Rifondazione, cooptato da Di Pietro nella precedente fase Idv2, quella due punto uno. A Gianni Vattimo, il filosofo che ammira la democrazia di Fidel Castro, e che di Berlusconi dice «puttaniere» (è ancora un metro più indietro di Tonino). Ai massimalisti come Sonia Alfano, che stanno pensando di raccogliere firme per sapere cosa pensa la base Idv dell'ultima trovata del capo. Una giravolta che qualche piddino (Letta, Merlo) saluta con soddisfazione, cadendo nel tranello. L'Idv di Di Pietro rispecchia l'indole gattopardesca del suo fondatore. Né di destra né di sinistra, né cattolico né laico, né liberale né comunista. Un leader in cerca d'autore. Ottimo come alleato. Ma degli altri.

**FUORI MODA** I no Cav duri e puri hanno nuovi eroi: Grillo, Santoro, il suo allievo De Magistris

**L'INTERVISTA AL «SECOLO»**



**IL COLLOQUIO**

Un vero leader parla con tutti, anche con Berlusconi, di ciò che può fare nell'interesse del Paese. Le critiche degli alleati? Hanno fatto la figura dei Ridolini

**LE RIFORME**

Sono disponibile a votare quelle utili, come l'abolizione delle province e la riforma fiscale, ma a costo zero. I soldi si possono recuperare dal ritiro delle missioni

**GLI ALLEATI**

Che senso ha corteggiare Casini, visto che dice di volere stare da solo? Io sono pronto a discutere dei programmi, ma il Pd tergiversa

**LA GIUSTIZIA**

Le regole devono cambiare perché vanno ridotti i tempi dei processi. E andrebbe introdotta l'irreversibilità per i pm che vogliono entrare in politica



**IL FACCIA A FACCIA E L'INTERVISTA AL «SECOLO»**  
A destra, il colloquio che il premier Silvio Berlusconi e il leader dell'Idv Antonio Di Pietro hanno avuto mercoledì scorso alla Camera e che ha scatenato le ire della base dell'Italia dei valori. Sopra, la prima pagina del «Secolo d'Italia» di ieri: il quotidiano vicino al centrodestra ha pubblicato un'ampia intervista a Di Pietro. L'ex pm ribadisce così la sua nuova strategia politica: «L'antiberlusconismo è finito, dobbiamo dimostrare che sappiamo confrontarci con tutti»

[Milestone]



**La svolta di Tonino**

**Possiamo fidarci di un Di Pietro che fa il moderato?**  
di Paolo Bracalini

Siamo già alla seconda Idv, opposta alla prima perché nel frattempo le convenienze sono cambiate. Nel 2007 era il partito del popolo viola. E ora?

a pagina 8

